



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

domenica 08 maggio 2022

Rassegna Stampa

08-05-2022

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	08/05/2022	9	La guerra pesa sull'attività industriale: -2,5% in aprile = Imprese, produzione ad aprile -2,5% Pesano guerra, energia e caro prezzi <i>Marzio Bartoloni</i>	3
GIORNALE	08/05/2022	2	Tasse, la sinistra ci riprova e si accanisce sulle imprese = Orlando gela le imprese: taglio delle tasse impossibile Però conferma il reddito M5s <i>Pasquale Napolitano</i>	5
GIORNALE	08/05/2022	3	Salasso da gas e inflazione E il bonus di 200 euro copre solo il 10% dei rincari <i>Marcello Astorri</i>	7
LIBERO	08/05/2022	21	Ad aprile nuovo rallentamento della produzione industriale <i>Redazione</i>	8
MATTINO	08/05/2022	3	Confindustria vede nero: recessione tecnica <i>Giusy Franzese</i>	9
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	08/05/2022	6	Pil, Confindustria vede nero <i>Alfonso Abagnale</i>	10
TEMPO	08/05/2022	4	Usiamo il nostro metano = Gas quanto ci costi: 700% <i>Filippo Caleri</i>	11

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	08/05/2022	7	Sicindustria sferza i politici dagli slogan alle riforme crisi anche senza guerra = Dagli slogan ai fatti concreti Sicindustria suona la sveglia <i>Giuseppe Bianca</i>	13
SICILIA CATANIA	08/05/2022	9	Caro-prezzi, Biriaco: Musumeci revochi gara per la Ragusa-Catania <i>Redazione</i>	15
LIBERTA SICILIA	08/05/2022	2	Progresso e regresso Siracusa tra ieri e oggi <i>Andrea Bisicchia</i>	16
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	08/05/2022	16	Camera di Commercio, i seggi per il rinnovo del consiglio <i>Redazione</i>	18
GIORNALE DI SICILIA	08/05/2022	4	L'Italia inizia lo stoccaggio del gas = Riserve di gas in vista dell'inverno 2023 Bene l'Italia al 39% delle sue capacità <i>Monica Paternes</i>	19
SICILIA SIRACUSA	08/05/2022	15	Troppi piani di investimenti che vengono solo annunciati Le aziende che vogliono fare? <i>F. N.</i>	21
SICILIA CATANIA	08/05/2022	4	Zelensky vuole la pace e l'ucraina merita di certo una prospettiva nell'europa <i>Laurence Figà-Talamanca</i>	22
SICILIA CATANIA	08/05/2022	4	Gas, corsa agli stoccaggi l'Ue raggiunge il 34,9% l'Italia arriva al 39% <i>Monica Paternes</i>	23
SOLE 24 ORE	08/05/2022	18	Fondi italiani più resistenti alla bufera ma più costosi <i>Maximilian Cellino</i>	24
ESPRESSO	08/05/2022	30	Sinistra senza pace <i>Susanna Turco</i>	26

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	08/05/2022	12	Per le imprese siciliane ci sono 2,5 milioni di euro <i>Redazione</i>	28
SICILIA CATANIA	08/05/2022	12	Rottamazione, saldo e stralcio domani scade l'ultima chiamata <i>Redazione</i>	29
GIORNALE DI SICILIA	08/05/2022	8	Finanziaria contestata da imprese e precari = Forestali, Asu e imprese contro la Finanziaria <i>Antonio Giordano</i>	30

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	08/05/2022	3	Rischio super Irpef per 4,5 milioni = Comuni, nel salva conti deroga al tetto Irpef per 4,5 milioni di italiani <i>Gianni Trovati</i>	32
SOLE 24 ORE	08/05/2022	8	Effetto inflazione, cedola ricca per chi ha scelto il BTP Italia = BTP Italia, le cedole mettono il turbo: ora superano il 5% <i>Maximilian Cellino</i>	34
SOLE 24 ORE	08/05/2022	12	Il bonus 200 euro allargato sblocca fisco e concorrenza <i>Marco Rogari</i>	37

Rassegna Stampa

08-05-2022

CORRIERE DELLA SERA	08/05/2022	6	Petrolio russo, accordo più vicino <i>Francesca Basso</i>	39
CORRIERE DELLA SERA	08/05/2022	41	AGGIORNATO - Un fondo di fondi per rafforzare il capitale delle Pmi <i>M. Sab.</i>	40
REPUBBLICA	08/05/2022	4	Blocco del petrolio, la Ue prende tempo. Onu, evitare carestia mondiale = Blocco al petrolio la Ue prende tempo "Nuove sanzioni dopo la parata" <i>Claudio Tito</i>	41
REPUBBLICA	08/05/2022	24	Irfef, Iva, titoli di Stato e immobili Così cambieranno le tasse d'Italia <i>Serenella Mattera</i>	44
GIORNALE	08/05/2022	8	Allarme fame: se non riaprono i porti ucraini carestia globale = L'appello Onu: Riaprite i porti Si rischia la carestia mondiale <i>Gaia Cesare</i>	46
MESSAGGERO	08/05/2022	3	Confindustria vede nero: recessione tecnica <i>Giusy Franzese</i>	48
MESSAGGERO	08/05/2022	3	La guerra blocca il grano allarme carestia dall'Onu = oltre 44 milioni di persone a rischio fame agire in fretta per riaprire i porti ucraini <i>Roberta Amoroso</i>	49
MESSAGGERO	08/05/2022	9	Superbonus, via allo sblocco grazie ai crediti frazionati = Superbonus più facile, via ai crediti frazionati <i>Luca Cifoni</i>	52

INDAGINE CSC

La guerra pesa
sull'attività
industriale:
-2,5% in aprile

Bartoloni — a pag. 9

Imprese, produzione ad aprile -2,5% Pesano guerra, energia e caro prezzi

Centro studi Confindustria. Il protrarsi del conflitto e delle tensioni sui prezzi delle commodity, a partire dal gas, gela la produzione industriale di aprile. Pregiudicata la dinamica del Pil nel terzo trimestre. Calano fiducia e indice delle attese

Marzio Bartoloni

Una brusca frenata ad aprile della produzione industriale che scende del 2,5% dopo la caduta del 2% di marzo. A cui si aggiunge il calo della fiducia delle imprese e un crollo dell'indice delle attese sull'economia italiana che fanno presagire serie ripercussioni sull'andamento del Pil che già nel secondo trimestre - entro giugno - potrebbe segnare un deciso rallentamento. Ecco l'effetto Ucraina con il suo mix micidiale di incertezze provocato dalla guerra e l'escalation dei prezzi delle commodity, a partire dal gas, che comincia ad abbattersi sulla produzione industriale: si tratta di una gelata che a inizio primavera supera il 2% mensile incorporando in pieno le ricadute della crisi russo-ucraina.

A fare un primo punto sulla congiuntura è il Centro studi di **Confindustria** che nella sua indagine rapida di ieri mette in fila tutti gli spettri che minacciano l'economia italiana: a pesare sulle imprese è in primo luogo il caro-energia che colpisce «tutte le filiere» e si somma alla più generale fiammata dei rincari delle materie prime, iniziata anche prima della guerra: ad aprile - avverte il Csc - il prezzo medio del gas naturale era il 698% più alto rispetto a prima dello scoppio della pandemia; quello del petrolio del mare del Nord il 56% in più

Nel dettaglio a marzo si registra una flessione della produzione industriale del 2%, dopo il rimbalzo regi-

strato a febbraio (+4,0%), che ha fatto seguito alla caduta di gennaio (-3,4%) e dicembre (-1%). Nel complesso nel primo trimestre, quindi, si stima una

diminuzione della produzione industriale dell'1,6% rispetto al quarto trimestre del 2021. L'ulteriore calo della produzione rilevato dal Centro studi in aprile (-2,5%) porta la variazione acquisita per il secondo trimestre a -2,5%, pregiudicando la dinamica del Pil italiano nel secondo trimestre, dopo la flessione nel primo.

Inoltre gli ordini in volume diminuiscono a marzo dello 0,6% su febbraio, ad aprile dello 0,4%. Osserva **Confindustria**: «Dopo il dato positivo di febbraio, prevalentemente dovuto ad un effetto base statistico, continuano ad incidere i fattori che ostacolavano l'attività produttiva italiana già prima della guerra (rincari delle materie prime, scarsità di materiali), che nel primo trimestre si sono confermati molto rilevanti e l'insufficienza percepita di impianti e materiali si è significativamente acuita». In aggiunta «i giudizi sui principali ostacoli alle esportazioni sono ancora negativi. La percentuale di imprese manifatturiere che hanno segnalato difficoltà in termini di costi e prezzi più elevati e tempi di consegna più lunghi è rimasta elevata, sebbene in attenuazione rispetto al quarto trimestre del 2021».

La frenata della produzione ha riflessi sul clima di fiducia delle imprese sceso ai minimi dallo scorso anno. Secondo Csc infatti tra marzo e aprile si è registrata una decisa

contrazione: in particolare l'indice per quelle manifatturiere è arrivato a 110,0, il valore più basso da maggio 2021 e si è assistito all'ulteriore flessione del PMI manifatturiero (fino a 54,5 punti, il punto di minimo da gennaio 2021). A questi fenomeni si è aggiunta una sensibile diminuzione nei giudizi e nelle attese sugli ordini (sia interni che esteri, questi ultimi in area di contrazione

dopo cinque mesi consecutivi di espansione) e nei giudizi e nelle attese sui livelli di produzione delle imprese manifatturiere, il cui valore non toccava livelli così bassi da marzo dello scorso anno.

E anche le prospettive complessive virano decisamente in negativo. L'indice delle attese sull'economia italiana ha registrato un crollo da +0,6 a inizio anno fino a -34,8 di aprile, valore comparabile a quello di dicembre 2020. Il peggioramento dell'indice di incertezza della politica economica, che per l'Italia è salito a 139,1 punti a marzo per poi attestarsi su un valore poco inferiore in aprile (129,2 punti, +28,5% rispetto al 4° trimestre del 2021), per Confindustria, «accresce quindi i rischi di un ulteriore indebolimento».



Peso: 1-1%, 9-34%



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo il calo dello 0,6% del mese di marzo, gli ordini in volume diminuiscono di un altro 0,4 per cento

-1,6%

NEL 1° TRIMESTRE

Il Centro studi di Confindustria nel 1° trimestre 2022 stima una diminuzione della produzione industriale di -1,6% rispetto al 4° trimestre del 2021.

Le stime del Centro studi di Confindustria**INDAGINE RAPIDA CSC**

Var. % produzione industriale, salvo diversa indicazione

	INDICE GREZZO	INDICE CORRETTO PER I GIORNI LAVORATIVI		ORDINI	
		GREZZO*	DESTAGIONALIZZATO		
	Var. % tendenz.	Var. % tendenz.	Livello (2015=100)	Var. % congiunt.	Var. % congiunt.
Marzo 2022	+0,5	-0,7 (0)	103,7	-2,0	-0,6
Aprile 2022	-12,3	-6,1 (-2)	101,1	-2,5	-0,4

PRODUZIONE INDUSTRIALE

Italia, indice mensile destagionalizzato, base 2015=100



* tra parentesi differenza giorni rispetto all'anno precedente; Fonte: elaborazioni e stime CSC su dati ISTAT e Indagine Rapida



Peso: 1-1%, 9-34%



CUNEO FISCALE E REDDITO DI CITTADINANZA

Tasse, la sinistra ci riprova e si accanisce sulle imprese

Pasquale Napolitano

to tasse, sussidi e bonus.

con **Astorri** e **Boschi** alle pagine 2-3

■ Il ministro del Lavoro Orlando gela **Confindustria** e chiude alla richiesta delle imprese di un piano di 16 miliardi di euro per un massiccio taglio del costo del lavoro. La beffa è doppia. Nello stesso intervento il ministro blinda anche bonus e reddito di cittadinanza. Ecco il «manifesto politico» tut-

Lo scontro politico

Orlando gela le imprese: taglio delle tasse impossibile Però conferma il reddito M5s

Il ministro affossa l'idea di ridurre il cuneo fiscale: «Non ci sono i soldi»
L'assegno statale? «Senza sarebbe disastro sociale»

Pasquale Napolitano

■ Il ministro del Lavoro Andrea Orlando gela **Confindustria** e chiude la porta alla richiesta delle imprese di un piano di 16 miliardi di euro per un massiccio taglio del costo del lavoro.

La beffa è doppia. Nello stesso intervento il ministro blinda anche bonus e reddito di cittadinanza. Da Vicenza, a margine del festival CittaImpresa, il ministro imprime all'esecutivo Draghi la virata a sinistra, lanciando il suo «manifesto politico», tutto tasse,

sussidi e bonus.

«Le condizioni finanziarie per una riduzione massiccia del cuneo fiscale non ci sono. Penso che sarebbe utile e interessante ragionare su un patto pluriennale, che veda un legame tra lotta all'evasione fiscale contributiva e una progressiva diminuzione del cuneo. Penso che abbassare di 10 punti il cuneo fiscale in una sola botta sia abbastanza improponibile» chiarisce Orlando.

Ecco, puntuale, arriva la risposta alle richieste di Carlo Bonomi, numero uno di **Confindustria**, che aveva avanzato una proposta sul taglio del cuneo di 16 miliardi e che prevedeva fino a 1.223 euro di vantaggio, struttu-

rale, per i lavoratori con un reddito di 35mila euro. Orlando dice no. E mette in sicurezza bonus e reddito di cittadinanza. Si consuma così l'ennesimo scontro a distanza tra il titolare del Lavoro e **Confindustria**. «Senza il



Peso: 1-5%, 2-43%, 3-12%



reddito di cittadinanza questo Paese durante la pandemia avrebbe avuto un disastro di carattere sociale. Dare la colpa al reddito di cittadinanza significa negare un dato sulla mancanza di reperimento della manodopera. E significa negare il fatto che stiamo registrando per la prima volta l'impatto della curva demografica sul mercato del lavoro. Il reddito di cittadinanza può essere migliorato e sta già migliorando perché nelle prossime settimane entreranno in funzione le norme che prevedono il *decalage* dopo la seconda rinuncia a un posto di lavoro» spiega Orlando.

Il ministro non dà segni di cedimento sul bonus di 200 euro, altra misura contestata da **Confindustria**: «Con il 12-13% di lavoro povero serve tutto, non si può buttare nulla. Se la finanza pubblica lo consente, è importante che venga dato. Tuttavia proprio

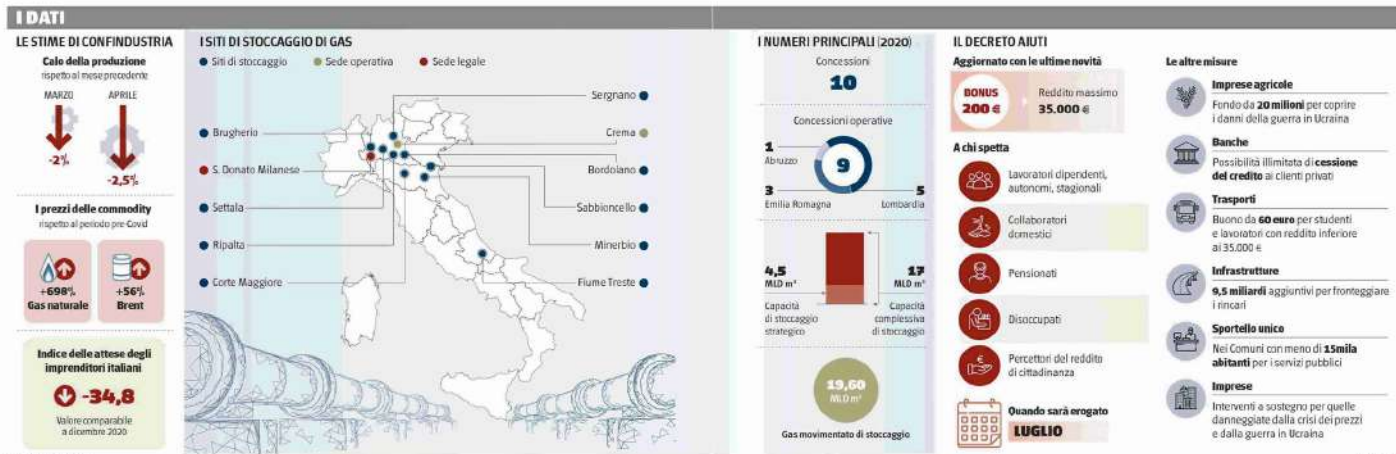
alla luce di questa situazione anche chi può rinnovi i contratti. Il tema dei rinnovi del contratto c'è noi stiamo ragionando su come aiutare le imprese. Il tema di come si aiutano i sindacati a rinnovare i contratti non mi sembra una sfida, ma l'apertura ad un ragionamento sociale» chiarisce il ministro dem.

Il terzo anello, dopo bonus e reddito di cittadinanza, del «manifesto Orlando» è il salario minimo. E il ministro da Vicenza rilancia la battaglia: «Sul salario minimo ho fatto una proposta che è nota alle parti sociali e rispetto alla quale si prende a riferimento il trattamento economico complessivo determinato dai contratti maggiormente rappresentativi dei diversi settori. È una proposta che valorizza la contrattazione, non la svuota ma se non è questa la strada troviamo un'altra. Avere una situazione

in cui la contrattazione non funziona o, quando funziona, non ha sufficiente efficacia e non riguarda un numero di lavoratori abbastanza ampio da determinare dinamiche di ripresa salariale, è una condizione di tempesta perfetta». Infine per Orlando senza salari alti i giovani scappano: «In un mercato integrato come quello europeo, i giovani vanno dove i salari sono più alti. E l'Italia, numeri alla mano, ha i salari più bassi d'Europa». Tre punti che **Confindustria** già respinge al mittente.

MANIFESTO STATALISTA

L'esponente Pd promuove anche il bonus di 200 euro e il salario minimo



IL MINISTRO ORLANDO IN DIFESA DEL BONUS DA 200 EURO
Il ministro del Lavoro Andrea Orlando non pare dar conto delle critiche al bonus una tantum e tira dritto: «Con il 12-13% di lavoro povero - le sue parole - serve tutto, non si può buttare nulla. Se la finanza pubblica lo consente, è importante che venga dato». Difesa ad oltranza anche del reddito di cittadinanza, bandiera grillina che piace ancora tanto a tutta la sinistra





Salasso da gas e inflazione «E il bonus di 200 euro copre solo il 10% dei rincari»

Unimpresa: «Gli aiuti non bastano». Il prezzo dell'energia cresciuto del 700% dal periodo precedente al Covid

Marcello Astorri

■ Una stangata da 1.960 euro all'anno in più per famiglia. Questo è il conto dell'inflazione al 6,5% secondo i calcoli di Unimpresa, l'associazione nazionale che rappresenta le micro, piccole e medie imprese. «I 200 euro annunciati dal governo, destinati a oltre 30 milioni di italiani con reddito fino a 35mila euro l'anno, coprono solo il 10% della spesa in più provocata dall'aumento di tutti i prezzi», ha dichiarato Giovanna Ferrara, presidente di Unimpresa.

La principale responsabile di questo aggravio di costi è la guerra in Ucraina, con i prezzi del gas naturale che hanno messo il turbo benché stessero crescendo anche in precedenza. Secondo i calcoli del Centro Studi di Confindustria, contenuti nella sua indagine rapida sulla produzione industriale, la preziosa commodity durante il mese di aprile è stata, in media, più cara del 698% rispetto al periodo pre-covid. Mentre il Brent (il petrolio del Mare del Nord) è costato «solo» il 56% in più nello stesso periodo. Da qui la decisione del governo che nel Decreto Aiuti ha istituito un bonus per alleviare l'impatto del ca-

ro energia. «Un sollievo economico», continua Ferrara - anche se piccolo, fa comodo a tutti. Però 200 euro, vista la situazione, non bastano. Servono interventi economici non solo più importanti, ma soprattutto che siano stabili e durino nel tempo». Una posizione, quella di Ferrara, non troppo distante dalle idee del presidente di Confindustria Carlo Bonomi, che nei giorni scorsi ha chiesto al governo di intervenire sul cuneo fiscale per alzare i salari dei lavoratori. E se le famiglie vedono erodersi il loro potere d'acquisto, di certo non sta meglio il mondo delle imprese.

Per Confindustria, i prezzi dell'energia pesano su tutte le filiere: il protrarsi del conflitto ha gelato la produzione industriale italiana, calata del 2% a marzo e del 2,5% ad aprile. A febbraio era stato registrato un rimbalzo del 4%, ma solo dopo le cadute di dicembre e gennaio. La percentuale di imprese manifatturiere che hanno segnalato difficoltà in termini di costi e prezzi più elevati e tempi di consegna più lunghi è rimasta elevata, sebbene in attenuazione rispetto al quarto trimestre del 2021. Tali fattori hanno contribuito alla contrazione della fiducia delle imprese registrata tra marzo ed aprile. L'indice delle attese sull'economia italiana ha registrato un crollo da +0,6 a inizio anno fino a -34,8 di aprile, com-

parabile a quello di dicembre 2020. Il peggioramento dell'indice di incertezza della politica economica, fa notare sempre il Centro Studi di Confindustria, per l'Italia è salito a 139,1 punti a marzo per attestarsi su un valore appena inferiore, 129,2 punti, in aprile. Un dato che è il 28,5% superiore rispetto al quarto trimestre 2021. Insomma, numeri che possono portare a un ulteriore indebolimento del Pil, che già nel primo trimestre dell'anno ha fatto segnare una variazione negativa dello 0,2 per cento.

Un altro fronte importante, per il gas, è quello degli stoccaggi, vitali nel caso di interruzione delle forniture dalla Russia. Secondo il sito Aggregated Storage Inventory, il riempimento delle riserve italiane, al 5 maggio, aveva raggiunto il 39% della capacità (di circa 17 miliardi di metri cubi) a fronte di una media europea del 34,9 per cento. Dalla stessa fonte si evince che la Francia è al 35,7% delle riserve e la Germania al 36,7%. La partita degli acquisti si è aperta ad aprile e l'Italia conta entro 6 mesi di arrivare al livello di stoccaggio stabilito pari al 90% della capacità.

COLPITE TUTTE LE FILIERE

I dati di Confindustria: la produzione industriale cala del 2,5% ad aprile



Peso:31%



Il prezzo del gas cresciuto del 698% sul periodo pre Covid

Ad aprile nuovo rallentamento della produzione industriale

■ Il combinato disposto di guerra e caro prezzi manda a picco la produzione industriale, gettando ombre anche sulla crescita del Pil nel II trimestre. A lanciare l'allarme gli industriali, con il Centro studi di **Confindustria** (Csc) che stima un crollo della produzione del 2% a marzo e del 2,5% ad aprile, dopo il rimbalzo di febbraio (+4%) che ha seguito la caduta di gennaio (-3,4%) e dicembre (-1%). «Le indagini sul sentiment imprenditoriale non mostrano miglioramenti significativi nel breve» affermano dal Csc, facendo notare che ad aprile il prezzo medio del gas naturale era «il 698% più alto» rispetto a prima dello scoppio della pandemia mentre quello del Brent - il petrolio del Mare del Nord - «il

56% in più». Quindi gli elevati prezzi delle commodity frenano l'attività produttiva di tutte le filiere avvertono dal Centro Studi. Per cui nel primo trimestre 2022 lo stesso Csc stima una flessione della produzione industriale del -1,6% rispetto al quarto trimestre 2021 e l'ulteriore calo della produzione ad aprile porta la «variazione acquisita per il II trimestre a -2,5%» spiega **Confindustria**, «pregiudicando la dinamica del Pil nel secondo trimestre». Secondo il Fondo Monetario Internazionale proprio l'Italia e la Germania, rischiano due trimestri consecutivi di crescita negativa e quindi la recessione. Per questo **Confindustria** suggerisce un robusto taglio del cuneo contributivo da 16 miliardi di euro. Ma il governo resta sulla difensiva: «Le condizioni per

una riduzione massiccia del cuneo fiscale non ci sono» ha spiegato ieri il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, «sarebbe utile e interessante ragionare su un patto pluriennale che veda un legame tra lotta all'evasione fiscale contributiva e una progressiva diminuzione del cuneo».



Peso: 12%



Confindustria vede nero: recessione tecnica

LO STUDIO

ROMA Prezzi delle commodity ancora alle stelle, in particolare quello del gas naturale (+698% in media ad aprile rispetto al pre-Covid) e del petrolio (+56%), difficoltà di approvvigionamenti dovuti alla guerra in corso in Ucraina: marzo e aprile sono stati due mesi neri per la produzione industriale italiana che ha messo il freno a mano «lungo tutte le filiere». E ora il Pil è sempre più a rischio recessione.

A marzo si stima un calo della produzione del 2%, ad aprile la flessione arriva al 2,5%. È l'ultimo bollettino di Confindustria a rivelarlo. Pesanti gli effetti sul primo trimestre che, nonostante il rimbalzo statistico di febbraio (+4%), dovrebbe chiudere a -1,6% rispetto al quarto trimestre del 2021. E visto il dato di aprile, il secondo trimestre di quest'anno dovrebbe andare ancora peggio con una variazione acquisita a -2,5%. Male infatti anche gli ordini: in volume diminuiscono a marzo dello 0,6% su febbraio, ad aprile dello 0,4%.

C'è poco da girarci intorno. Risultati del genere non possono che

riflettersi negativamente sul Pil. Già nel primo trimestre il Prodotto interno ha visto una contrazione dello 0,2%, segnando il primo dato negativo dopo quattro trimestri consecutivi di crescita nel 2021. Tra l'altro si tratta di una delle peggiori performance tra i grandi Paesi europei: la Germania ha chiuso infatti a +0,2%, la Francia ha fatto pari, la Spagna a +0,3% mentre la media della zona euro si è attestata al +0,2%. Se anche il secondo trimestre dovesse continuare su questa china e chiudere in negativo, l'Italia entrerebbe ufficialmente in recessione tecnica. Non a caso i toni del Csc di Confindustria sulla produzione industriale sono tanto preoccupati.

FIDUCIA A PICCO

«L'insufficienza percepita di impianti e/o materiali si è significativamente acuita. I giudizi sui principali ostacoli alle esportazioni sono ancora negativi. La percentuale di

imprese manifatturiere che hanno segnalato difficoltà in termini di costi e prezzi più elevati e tempi di consegna più lunghi è rimasta elevata, sebbene in attenuazione rispetto al quarto trimestre del 2021» si legge nell'indagine rapida del Centro studi. In queste condizioni ovvio che il sentiment degli im-

prenditori sia a livelli molto bassi. La fiducia delle imprese registrata tra marzo ed aprile è tornata infatti ai valori di maggio 2021. «L'indice delle attese sull'economia italiana ha registrato un crollo da +0,6 d'inizio anno fino al -34,8 di aprile, valore comparabile a quello di dicembre 2020», quando eravamo ancora nel pieno del vortice pandemico. Influisce sul sentiment anche «il peggioramento dell'indice di incertezza della politica economica, che per l'Italia è salito a 139,1 a marzo per poi attestarsi su un valore poco inferiore in aprile (129,2 con un +28,5% rispetto al 4° trimestre del 2021)», un dato che - sottolinea - gli economisti di Viale dell'Astronomia - «accresce i rischi di un ulteriore indebolimento». In questo scenario prevale il pessimismo: «Non si intravedono miglioramenti significativi nel breve termine», chiosa Confindustria.

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MARZO E APRILE SONO STATI DUE MESI NERI PER L'ATTIVITÀ MANIFATTURIERA CON UN CALO DEL 2 E DEL 2,5 PER CENTO

A PROVOCARE IL FORTE RALLENTAMENTO I PREZZI ALLE STELLE DELL'ENERGIA E GLI EFFETTI DEL CONFLITTO



Peso:16%

L'ALLARME STIMATO UN CROLLO DELLA PRODUZIONE DEL 2% A MARZO E DEL 2,5% AD APRILE. PESANO I RINCARI DELL'ENERGIA E DELLE MATERIE PRIME

Pil, Confindustria vede nero

La richiesta: «Taglio del cuneo fiscale». Il ministro Orlando: «Non ci sono i margini»**ALFONSO ABAGNALE**

● **ROMA.** Guerra in Ucraina e boom dei prezzi delle materie prime: un binomio letale che manda a picco la produzione industriale in Italia, gettando ombre anche sulla crescita del Paese nel secondo trimestre. A suonare l'allarme sono gli industriali, con il Centro studi di Confindustria che stima un crollo della produzione del 2% a marzo e del 2,5% ad aprile, dopo il rimbalzo di febbraio (+4%) che ha seguito la caduta di gennaio (-3,4%) e dicembre (-1%). «Le indagini sul sentiment imprenditoriale e le ridimensionate dinamiche di ordini e attese delle imprese non lasciano intravedere miglioramenti significativi nel breve termine», scandisce il Csc, facendo notare che ad aprile il prezzo medio del gas naturale era «il 698% più alto» rispetto a prima dello scoppio della pandemia mentre quello del Brent, il petrolio del Mare del Nord, «il 56% in più». Quindi i prezzi «ancora elevati» delle commodity «frenano l'attività produttiva lungo tutte le filiere», avverte il Csc. Per cui nel primo trimestre 2022 lo stesso Csc stima una flessione della produzione industriale di -1,6% rispetto al quarto trimestre del 2021 e l'ulteriore calo della produzione ad aprile porta la «variazione acquisita per il secondo trimestre a -2,5%», spiega Confindustria, «pregiudicando» la dinamica del Pil italiano nel secondo trimestre. Nel primo trimestre il Pil ha visto una contrazione dello 0,2%, segnando il primo dato negativo dopo quattro trimestri consecutivi di crescita nel 2021 e registrando una delle peggiori performance tra i grandi Paesi europei: la Germania ha chiuso infatti a +0,2%, la Francia a crescita zero, la Spagna a +0,3% mentre la media della zona euro si è attestata a +0,2%.

Secondo il Fondo Monetario Internazionale proprio l'Italia, insieme alla Germania, rischiano a

causa della guerra in Ucraina due trimestri consecutivi di crescita negativa e quindi una recessione. Una eventualità, questa, da «evitare ad ogni costo», ha detto nei giorni scorsi il ministro dell'Economia Daniele Franco. In questo contesto di grande difficoltà ed incertezza, Confindustria suggerisce un robusto taglio del cuneo contributivo, pari a 16 miliardi di euro.

Il governo però resta sulla difensiva. «Le condizioni finanziarie per una riduzione massiccia del cuneo fiscale non ci sono», afferma il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, a margine del festival CittàImpresa in corso a Vicenza. «Penso che sarebbe utile e interessante ragionare su un patto pluriennale, che veda un legame tra lotta all'evasione fiscale contributiva e una progressiva diminuzione del cuneo», spiega il ministro, mettendo in chiaro che «abbassare di 10 punti» il cuneo fiscale «in una botta sola» è «abbastanza improponibile».

Nella sua indagine Confindustria sottolinea che continuano a pesare i fattori che «ostacolavano l'attività produttiva» già prima della guerra, ossia i rincari delle materie prime e la scarsità di materiali, che nel primo trimestre si sono confermati «molto rilevanti». I giudizi sui principali ostacoli alle esportazioni «sono ancora negativi», spiega il Csc. La percentuale di imprese manifatturiere che hanno segnalato difficoltà in termini di costi e prezzi più elevati e tempi di consegna più lunghi «è rimasta elevata». Tali fattori hanno quindi «contribuito alla contrazione della fiducia» delle imprese. A questi fenomeni si è aggiunta «una sensibile diminuzione» nei giudizi e nelle attese sugli ordini e nei giudizi e nelle attese sui livelli di produzione delle imprese manifatturiere, il cui «valore non toccava livelli così bassi da marzo dello scorso anno», sottolinea Confindustria. L'indice delle attese sull'economia italiana ha registrato «un crollo» da +0,6 a inizio anno fino a -34,8 di aprile, valore comparabile a quello di dicembre 2020, fanno infine presente gli industriali. [Ansa]

**NUOVI TIMORI**

Il presidente del Centro studi Confindustria Alessandro Fontana (a sinistra) e il presidente Carlo Bonomi



Peso: 30%

BONACCINI CHIEDE LO SBLOCCO DEI GIACIMENTI NELL'ADRIATICO**«Usiamo il nostro metano»**

La ricetta per il gas del presidente dell'Emilia «Sfruttiamo i pozzi italiani»

Il M5s ha chiuso i rubinetti ma nell'area nazionale ci sono 350 miliardi di metri cubi

Con più estrazioni prezzi giù Lockdown e guerra li hanno fatti salire del 700%

... È tempo di sfruttare in pieno i giacimenti italiani di gas naturale. L'appello arriva dal governatore piddino dell'Emilia Romagna Stefano Bonaccini, che sottolinea anche le responsabilità dei due governi Conte nell'aver sospeso le autorizzazioni per le trivellazioni. L'Italia nel 2021 ha estratto solo 3 miliardi di metri cubi di gas rispetto a un fabbisogno di 76 miliardi. Ora il governo vuole almeno raddoppiare quella quota, anche perché i prezzi non accennano a diminuire. Con lockdown e

guerra il costo del metano è salito del 700%.

Caleri e Solimene alle pagine **4 e 5**

LA CRISI UCRAINA

La corsa dei prezzi sta impattando sulle filiere industriali. Tra marzo e aprile la gelata della produzione è attorno al 2%

Gas quanto ci costi: +700%

Confindustria conferma che il prezzo del metano è cresciuto in modo esponenziale rispetto al 2019

FILIPPO CALERI

f.caleri@iltempo.it

... Una batosta sui portafogli di imprese e famiglie per il prezzo del gas naturale che è aumentato in maniera esponenziale dal periodo pre Covid. Dal 2019, e fino allo scorso aprile, il costo del metano è, infatti, aumentato del 700%.

A sottolinearlo è il Centro studi **Confindustria** nell'indagine rapida sulla produzione industriale. Insomma la corsa della principale materia prima usata dal sistema produttivo

è spaventosa ed è iniziata ben prima del 24 febbraio, data di inizio del conflitto in Ucraina, per la ripartenza sprint della macchina produttiva internazionale dopo lo stop forzato dei lockdown. Non solo. Anche il petrolio non si è risparmiato.

L'aumento del prezzo del greggio Brent è stato - ha cal-

colato sempre il Csc - del 56%. Insomma un'escalation dei prezzi delle commodity che ha creato un'autentica rivoluzione nelle contabilità industriale sfalsando la composi-

zione dei prezzi finali. E infatti secondo il Centro studi di viale dell'Astronomia i costi che ancora restano elevati stanno frenando l'attività produttiva lungo tutte le filiere. Insomma il combinato effetto di Covid e caro gas hanno creato le premesse per rallentare l'attività del sistema Italia con una gelata che, tra marzo e aprile, supera il 2% mensile. Un andamento che potrebbe avere ripercussioni sull'andamento del Pil che già nel secondo trimestre potrebbe segnare una decisa frenata. Nel dettaglio, secondo l'indagine rapida di Csc, a marzo si registra una flessione del 2%, dopo il rimbalzo registrato a febbraio (+4%), che ha fatto seguito alla caduta di gennaio (-0,4%) e dicembre (-1%).

Nell'attesa della ripresa e di una pacificazione tra i paesi in guerra, il gas per ora non manca. La società che lo invia in Europa, la Gazprom, ha inviato una comunicazione ai suoi clienti europei, affermando che alcuni chiarimenti pubblicati dal Cremlino lo scorso 4 maggio, sul nuovo schema di pagamenti per il gas russo, mostrano che utiliz-

zarlo non viola le sanzioni imposte dall'Ue contro Mosca. A spiegarlo è stata l'agenzia Usa Bloomberg, che ha detto di aver visionato la missiva inviata ai clienti europei per rassicurarli e metterli al riparo da contenziosi con le istituzioni europee. Secondo Gazprom, l'ordinanza del governo russo assicura la trasparenza dei flussi di cassa dagli acquirenti stranieri ed esclude la possibilità che qualunque «terza parte» venga coinvolta nelle transazioni. Una precisazione che esclude che la Banca centrale russa, interdetta a causa delle sanzioni, dalla partecipazio-



Peso: 1-16%, 4-45%

ne diretta nelle transazioni di pagamento sul gas.

Queste operazioni passano su conti presso la controllata del gruppo russo, Gazprombank, che Bruxelles fino a oggi ha volutamente escluso dalle sanzioni. A fine aprile la Banca centrale russa aveva a sua volta chiarito che i clienti esteri che avessero regolarmente effettuato pagamenti in valuta straniera non sarebbero incappati in blocchi sulle forniture di gas, anche se Gazprombank non fosse riuscita a convertire i pagamenti stessi in rubli.

Con i tubi che continuano a portare metano in Europa è già partita la corsa a riempire le riserve per affrontare la

prossima stagione invernale. Il 5 maggio scorso il riempimento degli stoccaggi aveva raggiunto il 39% della capacità a fronte di una media Ue del 34,9%. Nel 2021, senza l'emergenza creata dal conflitto in Ucraina il livello di stoccaggio alla stessa data era all'incirca del 44%. La partita degli acquisti si è aperta ad aprile e l'Italia conta, entro 6 mesi, di arrivare al livello di stoccaggio stabilito pari al 90% della capacità nei 13 siti di stoccaggio del nostro Paese. Non resta che incrociare le dita.

Gazprom

Ha chiarito ai clienti che il pagamento in rubli della materia prima non viola le sanzioni di Bruxelles

Stoccaggi

I depositi italiani sono pieni attorno al 35% della loro capienza. Si continua a riempirli nonostante la guerra



Peso: 1-16%, 4-45%

IL PRESIDENTE BONGIORNO

Sicindustria sferza i politici
«Dagli slogan alle riforme
crisi anche senza guerra»

GIUSEPPE BIANCA pagina 7

«Dagli slogan ai fatti concreti»
Sicindustria suona la sveglia**L'agenda. Il presidente Bongiorno: «Aziende in crisi già prima della guerra. Riforme urgenti»**

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Non è più tempo di recitare "a soggetto". Senza una strategia che abbia visione, anticipi le tendenze e non subisca troppo l'inerzia della congiuntura negativa, non c'è idea di Sicilia che possa essere vincente.

Gregory Bongiorno, presidente di **Sicindustria**, non è tra quelli che pensano che oggi il mondo sia un brutto sogno, ma rientra tra chi ritiene che occorre attrezzarsi per «impattare con il doppio cigno nero che abbiamo trovato, pandemia e guerra e andare oltre. Ci riempiamo la bocca di parole come "road map", ma nessuno pensa a fare una bella scaletta di ciò che è possibile realizzare, rimanendo con i piedi per terra anziché annunciare quello che non potrà essere».

A forza di procedere per spot, capita di smarrire la misura delle cose: «Questa - commenta - è una terra in cui abbiamo difficoltà a garantire l'essenziale, dal servizio idrico alle reti fognarie, prima di pensare a volare impariamo a camminare».

A costo di peccare di eccesso di realismo il presidente di **Sicindustria** preferisce un concreto riepilogo su come vanno le cose rinunciando al balletto delle cifre sul Pil che sale o scende: «Qualche giorno fa un imprenditore dell'alimentare in Sicilia che ha una bella realtà mi diceva d'aver pagato 200mila euro come conguaglio per il 2021 di Gpl, il 35% in più rispetto all'anno scorso. Se questo è avvenuto quasi a bocce ferme rispetto alla vicenda della guerra in Ucraina, che impatto dobbiamo aspettarci per il futuro?».

Il 2022 per Bongiorno sarà un anno complicato: «Non comprendo gli

eccessi di euforia sulla ripartenza molte aziende stanno rallentando per capire come riprenderà l'economia, se riprenderà, c'è meno liquidità aspettando anche l'atteggiamento con cui interagirà il sistema bancario». Le banche che hanno messo in campo durante il Covid 240 miliardi per nuovi investimenti e 390 per le moratorie non «potranno nulla contro il -20% mondiale di produzione dei cereali. Inoltre chi sta vigilando sui casi al limite dell'aggiotaggio da parte di chi ha i magazzini pieni e fa alzare i prezzi che continueranno a salire?».

I discorsi vengono riproposti ormai da qualche mese su chi specula e su chi si gira dall'altro lato, l'ennesimo "loop" che non lascia dormire sonni tranquilli: «Non servono i titoli sui giornali quando poi i numeri degli occupati in Sicilia sono sempre quelli e non superano il milione e duecentomila unità e neanche uscire dal cilindro la favoletta del Ponte sullo Stretto dove sono stati pagati 350 milioni di penali e adesso riprendiamo l'argomento a distanza di anni».

C'è bisogno, forse anche più di prima rispetto al passato recente, di una classe politica concentrata "sul pezzo": «La tendenza al ribasso - stigmatizza Bongiorno - con scelte di conservazione per campare alla giornata è un boomerang che si ritorcerà contro chi minimizza i "mal di pancia" sociali. La disattenzione che la politica ha nei confronti della gente rischia di diventare una grave criticità. Non serve a nessuno l'autoreferenzialità dei sondaggi o il tanto peggio tanto meglio».

Dall'agenda della politica è sparita secondo l'imprenditore trapanese la parola "sviluppo" e la stagione

delle riforme siciliane non produce gli esiti che servono: «Se l'espressione "sentite le parti sociali" significa solo invitare qualcuno a un'audizione in Ars di una legge che non nascerà mai o presso i ministeri se parliamo di una norma statale, o se le osservazioni il più delle volte non vengono prese in considerazione, sembra solo un gioco delle parti. E non serve a nessuno. Se alla fine si fa prima a non toccare gli impianti delle leggi non chiamateci proprio».

IN realtà di riforme vere l'Isola ha bisogno immediato, mentre sui termovalorizzatori per il leader degli industriali siciliani il problema è «quanto va bruciato e quanto si deve continuare a portare in discarica. Occorre che la Regione autorizzi gli impianti per il trattamento dell'organico o ancora di più la frazione del "secco residuo" non riciclabile. Tutto quello cioè che non si può recuperare. In ultima analisi la termovalorizzazione non deve superare a mio avviso una percentuale del 20%: non serve mettere dentro tutto nella bocca del forno».

Sull'insularità Bongiorno riconosce l'accelerazione del governo regionale, «essendo riuscito a incassare il percorso da seguire». Al tempo stesso non si dovrà però



Peso: 1-3%, 7-36%



smarrire la monetizzazione con risorse compensative dell'idea portata avanti con maggiore "appeal" rispetto al passato: «Su questo è stata trovata la strada giusta». ●

Dialogo inutile se poi le leggi non si fanno. Bene l'insularità, fissare la termovalorizzazione a un tetto che non superi il 20%



Gregory Bongiorno, leader degli industriali siciliani



Peso:1-3%,7-36%



Caro-prezzi, Biriaco: «Musumeci revochi gara per la Ragusa-Catania»

CATANIA. Sulla gara per la Ragusa-Catania interviene Antonello Biriaco, presidente di **Confindustria Catania**: «Le vicende che riguardano la procedura di gara per l'affidamento dei lavori relativi al collegamento viario compreso tra gli svincoli di Chiaramonte e la "Ragusana" sono solo l'ultimo tassello di una serie di eventi che si sono innescati a causa del caro materie prime, su cui ancora non si è intervenuti in modo coerente e decisivo con l'unico risultato di mettere in ginocchio l'intero comparto dell'edilizia. In particolare, su questo collegamento viario si sta consumando un vero e proprio paradosso; abbiamo accertato, infatti, che la pubblicazione della gara d'appalto è avvenuta con un importo sottostimato, ancorché basato su un prez-

zario formalmente utilizzabile, ma di fatto non aggiornato alla luce dell'escalation dei prezzi delle materie prime. Questa condizione di fatto sta inibendo la partecipazione delle nostre imprese alla gara per l'impossibilità di sostenere l'aumento incontrollato dei costi che annullerebbe del tutto i ricavi. Parliamo di aumenti che solo per l'acciaio hanno determinato un'impennata del 70% dei costi, per il legname del 78% e per il bitume del 36%. Riteniamo, quindi, che sia fondamentale intervenire subito e chiediamo al presidente Nello Musumeci, nel suo ruolo di Commissario straordinario per la realizzazione della Ragusa-Catania, di procedere con la revoca della gara per consentire alle stazioni

appaltanti di aggiornare i prezzi e di renderli coerenti con i reali prezzi di mercato e per garantire alle imprese il loro diritto alla libera concorrenza».



Peso: 10%

Vittorio Pianese, «Intervista siracusana. Testimonianze di un territorio dagli anni Sessanta alla pandemia del 2020», a cura di Carmelo Miduri, Sampognaro&Pupi edizione, pp 216, euro 14

Progresso e regresso Siracusa tra ieri e oggi

*Uno spaccato di storia siracusana contemporanea,
narrata attraverso la storia personale dell'Autore*

di **Andrea Bisicchia**

L'intervista è un genere letterario che si caratterizza per una metodologia di tipo divulgativo, benché riesca a dare all'argomento trattato un contributo di tipo storicistico. Occupandomi di teatro ho letto tante interviste di registi, attori, organizzatori, raccolte in volume, che hanno segnato delle epoche, a loro volta teorizzate dagli storici del teatro. L'intervista, dunque, ha una sua efficacia perché mette il lettore in relazione diretta con l'intervistato. Il volume "Vittorio Pianese, Intervista Siracusana. Testimonianze di un territorio dagli anni Sessanta alla pandemia del 2020", a cura di Carmelo Miduri, edito da Sampognaro&Pupi, ricostruisce la storia di un territorio la cui ascesa ha come punto di partenza gli anni Sessanta, quelli del boom economico. Nell'industria petrolifera l'Italia vantava il nome di Enrico Mattei, un vero pioniere che, tramite il grezzo scoperto in Sicilia e il gas della Val Padana, diede

l'avvio al secondo ciclo dell'Italia industriale, dopo quello dell'inizio del Novecento costruito sul triangolo Genova, Milano, Torino. Proprio da Genova inizia il racconto di Vittorio Pianese, la città che era diventata sede di alcune multinazionali come Esso, Mobil, Shell. Spetterà ad Angelo Moratti, lo storico presidente dell'Inter, inventore della Rasiom, dar vita a un altro triangolo industriale: quello di Siracusa, Priolo, Augusta. Nacquero così molti posti di lavoro, grazie anche a quel capillare lavoro

svolto dalle organizzazioni commerciali, che ebbero il compito di occuparsi delle stazioni di servizio, dei gestori e della loro formazione. Vittorio Pianese arrivò a Siracusa col compito di realizzare la "contrattazione articolata", necessaria per l'inquadramento dei lavoratori. Aveva 27 anni, una laurea in giurisprudenza, e il suo primo alloggio fu il Park Hotel della famiglia Pupillo. Riuscì subito ad ambientarsi, tanto da essere accolto al Circolo Unione dal presidente Francesco Abela. Essendo un accani-

to lettore, Pianese frequentava la libreria Mascali, ma si interessava anche di oreficeria, perché incuriosito dal lavoro artigianale di Salvatore Cassone. Erano gli anni del miracolo economico che avevano trasformato il territorio siracusano da agricolo in industriale. Nel 1968 sposò la signora Francesca. Il rito fu celebrato in Duomo, mentre il ricevimento a Villa Politi venne organizzato da Caviezel; spetterà ad Angelo Maltese, lo storico fotografo di Siracusa, immortalarlo. Seguono gli anni di un lento declino

dell'industrializzazione (1969-72), della crisi di Montedison e Liquichimica, resa più drammatica dalle accuse di inquinamento, dovuto anche agli scarichi, soprattutto a Priolo, tanto che, nel biennio successivo, si dovette pensare a una politica ambientale che, come scrisse Turi Maiorca sulle pagine della Sicilia, rendesse compatibili gli interessi dell'industria con quelli dell'ambiente. Più passano gli anni, più aumenta-

no le difficoltà. Vittorio Pianese, sempre stimolato da Carmelo Miduri, ricorda

come, negli anni Novanta, la zona della raffineria fosse stata dichiarata "Area ad alto rischio ambientale", in un momento in cui la crisi economica faceva sentire i suoi effetti, che provocheranno la disoccupazione, anche se, per non rimanere indietro rispetto ad altre raffinerie, gli impianti petroliferi furono adattati alla produzione senza piombo. Vittorio Pianese sentì su di sé enormi responsabilità, alle quali cercò dei rimedi, anche di tipo culturale, tanto che si mise a studiare la storia di Siracusa dal periodo posteriore a quello greco-romano. Ormai si sentiva siracusano e, per esserlo ancora di più, divenne socio dell'INDA, senza tralasciare i suoi interessi per gli ordini religiosi siracusani. Nel 1990 fu scelto



Peso: 100%



come presidente dell'Assindustria Siracusana, diventando sempre più popolare, tanto che nel 1994, con l'entrata di Berlusconi in politica, gli fu offerta la possibilità di essere eletto alla Camera dei Deputati. Pianese declinò l'invito perché conosceva bene i suoi compiti, dovendo evitare il declino in corso e riuscendo a far diventare operativo il "Patto Territoriale" oltre che la "Sovvenzione globale". Incalzato ancora da Miduri, Vittorio Pianese passa in

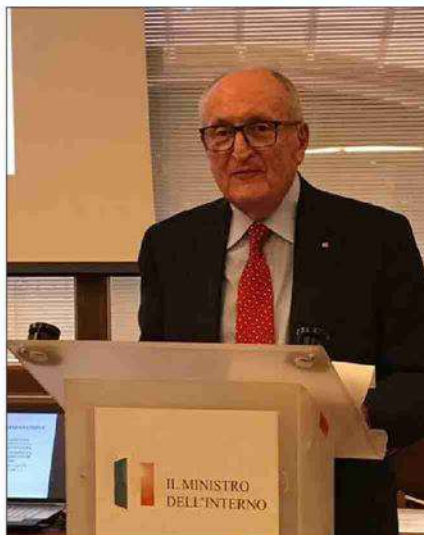
rassegna la storia siracusana con competenza e lucidità; sa di vivere in una città nota nel mondo per i suoi siti archeologici, ma lui pensava alla cultura contemporanea, facendo dei progetti con Ivan Lo Bello che, nel frattempo, era diventato presidente di Confindustria Siracusa; insieme crearono la Fondazione "Teatro Ortigia", coinvolgendo Roberto Andò, diventato un importante regista teatrale e cinematografico. Per i Cinquant'anni della ESSO fu affidata a Turi Maiorca

la redazione di un volume di cui l'autore illustrò i contenuti in occasione della presentazione, dinanzi a una foltissima presenza di partecipanti.

Tra il 2017 e il 2021 Pianese racconta il Patto di responsabilità Sociale, che incontrerà subito il favore delle Associazioni imprenditoriali, e ancora la sfida per il Polo, rappresentata dalla transizione energetica, auspicando un dialogo aperto e trasparente delle aziende con la comunità, invitando l'amministrazione

ad adottare dei comportamenti che possano aiutare l'industria con provvedimenti responsabili. Come dire che senza un vero rapporto fra industria e politica amministrativa il degrado sociale è assicurato.

Vittorio Pianese, attraverso la sua storia personale, offre dunque al lettore la narrazione di uno spaccato di storia siracusana contemporanea.



Vittorio Pianese, la copertina del libro e Andrea Bisicchia



Vittorio Pianese con Giuseppe Voza e Diego Bivona



Peso:100%

**Decreto dell'assessore Turano sulla base delle alleanze fra le associazioni****Camera di Commercio, i seggi per il rinnovo del consiglio**

L'assessore regionale alle Attività produttive, Mimmo Turano, ha firmato il decreto che assegna alle associazioni di categoria i 25 seggi (alle passate assegnazioni erano 33) per il rinnovo del consiglio della Camera di Commercio di Palermo ed Enna per il quinquennio 2022/2027. La suddivisione è avvenuta sulla base degli apparentamenti - ovvero delle alleanze definite fra le organizzazioni di imprese, lavoratori, consumatori - trasmesse dalla Camera di commercio del capoluogo e di Enna all'assessorato regionale, dopo le verifiche stabilite dalla legge. Il decreto assegna due seggi, di cui uno alle piccole imprese, al settore dell'Agricoltura tra Coldiretti e Confagricoltura. I tre seggi dell'Artigianato vanno alla compagine Confartigianato, Cna e

Casartigiani.

Il settore con più seggi, sei, è il Commercio: due vanno a Confcommercio Palermo, tre all'apparentamento tra Cna, Confartigianato, Confesercenti, Casartigiani, Cidec e Sicindustria Palermo; mentre per le piccole imprese un seggio alla cordata Cidec, Confesercenti e Sicindustria Palermo. Un seggio al settore della Cooperazione tra Legacoop e Confcooperative, mentre due seggi, di cui uno alle piccole imprese, sono stati assegnati all'Industria con l'asse formato da Sicindustria Palermo e Ance Palermo. Lo scranno della Pesca va a Confcommercio Palermo, mentre per il Turismo ci sarà un posto per l'apparentamento tra Confesercenti, Cidec e Sicindustria Palermo. Un seggio a Trasporti e spedizioni tra Asstra Sicilia, Casartigiani, Cidec, Cna, Con-

artigianato e Sicindustria Palermo; un seggio pure al settore del Credito e Assicurazioni tra Ania e Abi. Al settore dei Servizi alle imprese vanno tre seggi all'alleanza tra Sicindustria Palermo, Cidec, Confesercenti, Legacoop, Anec e Cna. Un seggio, invece, alla categoria dei servizi alla persona, sotto le bandiere di Casartigiani, Cidec, Cna, Confartigianato, Confcooperative, Confesercenti e Sicindustria Palermo. Ad occupare il seggio dei sindacati ci sarà un rappresentante tra Cisl e Cgil, mentre per Consumatori si sceglierà tra le fila di Adoc, Adiconsum e Federconsumatori. Il posto dei Liberi Professionisti sarà assegnato successivamente dalla Consulta di categoria. Adesso, le associazioni dovranno consegnare all'assessorato regionale le liste con i nomi che comporranno il consiglio.



Peso: 13%

Riserve per l'inverno

L'Italia inizia lo stoccaggio del gas

Pag. 4

Il nostro Paese fa meglio della media Ue che si attesta al 34,9%

Riserve di gas in vista dell'inverno 2023 Bene l'Italia al 39% delle sue capacità

Confindustria: «Rispetto al pre Covid prezzi aumentati del 628%»

Monica Paternesi ROMA

La sfida sulle riserve di gas in vista della prossima stagione invernale è partita da poco più di un mese con l'obiettivo di sostituire al più presto le forniture dalla Russia. Ed anche se il colosso moscovita Gazprom tenta di rassicurare la clientela europea affermando che sarà possibile pagare senza violare le sanzioni, è chiaro quanto sia urgente un nuovo modello di approvvigionamento, con i prezzi medi del gas aumentati, secondo Confindustria, del 628% rispetto al pre Covid.

In Italia il riempimento degli stocaggi al 5 maggio aveva raggiunto il 39% della capacità a fronte di una media Ue del 34,9%. Il nostro Paese ha una capacità di riserva di circa 17 miliardi di metri cubi (siamo secondi in Ue dopo la Germania). Nel 2021 il livello di stoccaggio alla stessa data era all'incirca del 44%.

La partita degli acquisti si è aperta ad aprile e l'Italia conta entro 6 mesi di arrivare al livello di stoccaggio stabilito pari al 90% della capacità, nei 13 siti di stoccaggio del nostro Paese: 9 sono di Snam che è il primo operatore in Ue, 3 di Edison e uno di Ital-gas Storage. Il ritmo del riempimento varia da giorno a giorno: ad esempio - nella giornata del 6 maggio - a fronte di 248,5 milioni metri cubi immessi, ne sono stati usati 158 e stoccati 88,4.

Quest'anno per accelerare la corsa alla sostituzione delle forniture dalla Russia oltre alle aste settimanali che hanno visto gli operatori cauti, in attesa di spuntare un prezzo inferiore a quello attuale che oscilla sopra quello dei future invernali, è stata data la possibilità di acquisti spot di quantitativi più o meno ingenti di gas. Inoltre, per velocizzare il riempimento, Snam ha iniettato ad aprile in stoccaggio 700 milioni di metri cubi, valore equivalente al suo fabbisogno per il funzionamento della rete. Il mercato italiano degli acquirenti di gas è comunque molto frammentato: non ci sono solo i big dell'energia ma anche numerosi trader; gli operatori in tutto sono circa 150. Fino ad oggi, del nostro fabbisogno di gas naturale, (poco più di 76 miliardi di metri cubi nel 2021) circa il 38,2% proveniva dalla Russia.

In Italia per ora ne produciamo circa il 4,4%, intorno ai 3,4 miliardi di metri cubi; la lancetta della produzione di gas nazionale ad esempio, sempre nella giornata del 6 maggio, segnava all'incirca 8 milioni di metri cubi.

La mappa delle forniture dovrebbe cambiare presto: già nei primi tre mesi del 2022 l'Algeria ha scalzato la Russia come primo importatore con 5,6 miliardi di metri cubi, il 30,6% del totale. Il governo conta di poter fare a meno dei 29 miliardi di metri cubi dalla Russia a fine 2023 o nei primi mesi del 2024. Oltre agli accordi stretti nei giorni scorsi in Algeria, Qatar e Angola ed un aumento di flusso dal Tap di 1,5 miliardi di metri cubi nel 2023 la produzione nazionale dovrebbe aumentare di altri 1,5 miliardi l'anno; la spinta delle rinnovabili dovrebbe valere 0,7 miliardi di metri cubi di consumi mentre altri 2 miliardi previsti dai risparmi sulle temperature.

Gazprom tenta di rassicurare la clientela europea: sarà possibile pagare senza violare le sanzioni

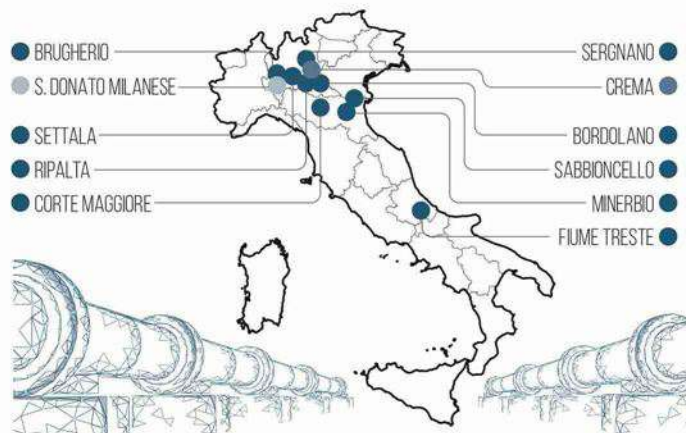


Peso: 1-1%, 4-28%



I SITI DI STOCCAGGIO DI GAS

● Siti di stoccaggio ● Sede operativa ● Sede legale



FONTE: Snam

I NUMERI PRINCIPALI (2020)

CONCESSIONI

10



CONCESSIONI OPERATIVE

9

- 5 in Lombardia
- 3 Emilia Romagna
- 1 Abruzzo

4,5

MLD M³

CAPACITÀ DI STOCCAGGIO STRATEGICO



17

MLD M³

CAPACITÀ COMPLESSIVA DI STOCCAGGIO



19,60

MLD M³

GAS MOVIMENTATO DI STOCCAGGIO

GEA - HUB



Peso:1-1%,4-28%

ZONA INDUSTRIALE

«Troppi piani di investimenti che vengono solo annunciati Le aziende che vogliono fare?»

Uiltec. Per il sindacato in ballo c'è il futuro di migliaia di lavoratori, anche per le sanzioni alla Russia

«Desta grande preoccupazione la vicenda di Isab Lukoil in relazione al conflitto russo ucraino. Le sanzioni sono sicuramente lo strumento da utilizzare per scoraggiare il conflitto, ma non possono non tener conto che, in caso di ferma degli impianti, a causa dell'embargo al petrolio russo, in gioco c'è il futuro economico dei lavoratori di questo territorio e delle loro famiglie». Si esprime in questi termini il segretario della Uiltec, Seby Accolla, riletto al termine del congresso territoriale del sindacato dei chimici, a cui hanno partecipato, tra gli altri, i segretari nazionali Andrea Bottaro e Daniela Piras.

«Il mancato riconoscimento politico del ruolo strategico del settore della raffinazione - dice Accolla - genera incertezza e se, perseverato, sarà da considerarsi un grave errore. Per questo diciamo a gran voce che c'è la necessità di dare sostegno

agli investimenti proposti da aziende come Lukoil, Sonatrach in partecipazione con Sasol, va cercato e sostenuto un modo di finanziare i progetti. La politica, attraverso il governo regionale, deve far sentire la nostra voce fin sino al governo nazionale».

Per il segretario della Uiltec bisogna tenere in debita considerazione che «il Settore Energia e della Raffinazione vivono un particolare momento di difficoltà. Ci si trova ad un bivio, subire un'involuzione strutturale con danni su sicurezza ed economia o superare la crisi portando avanti la modernizzazione e dando il proprio contributo per la decarbonizzazione ed il raggiungimento degli obiettivi della transizione energetica». Accolla incalza le aziende chimiche del nostro territorio che «devono dirci cosa vogliono fare nel prossimo futuro. Da troppo tempo

assistiamo a piani di investimenti presentati da Eni e da Versalis, piani di investimento che non hanno messo neppure la prima pietra».

Un pensiero Accolla lo ha rivolto ai lavoratori di Enel del nostro territorio: «Continuano a vivere turni di reperibilità che non danno possibilità di ruotare uno su quattro come previsto dal contratto, oltre a ripetute task force per allerte meteo».

F. N.



Peso: 23%

LE LINEE GUIDA DEGLI AMBASCIATORI

«Zelensky vuole la pace e l'Ucraina merita di certo una prospettiva nell'Europa»

Da Kiev. Per Pier Francesco Zazo è un dovere «negoziare e credere nella soluzione diplomatica»

LAURENCE FIGÀ-TALAMANCA

KIEV. L'Ucraina «è ancora nel pieno del conflitto», ma l'apertura del presidente Volodymyr Zelensky sul ritiro dei russi alle posizioni del 23 febbraio, che lascerebbe in sospeso la questione della Crimea, «conferma il desiderio di fermare questa guerra». «E l'Italia ha il dovere di credere in una soluzione diplomatica», approfittando di queste «finestre di opportunità» e «dando un suo contributo». L'ambasciatore italiano a Kiev, Pier Francesco Zazo, spiega in un'intervista all'Ansa gli obiettivi del governo in tal senso: «Cercare di riavviare il percorso negoziale per arrivare prima a un cessate il fuoco e poi possibilmente ad un accordo di pace». A Kiev ci si domanda quali siano le intenzioni di Vladimir Putin per celebrare il Giorno della Vittoria, tra ipotesi di macabre parate nelle zone occupate, come Mariupol, e gesti dimostrativi. «E' difficile fare previsioni su cosa accadrà il 9 maggio - risponde l'ambasciatore - Da parte ucraina c'è un monito alla popolazione» a non ignorare gli allarmi, ma soprattutto «l'attesa di capire quale sarà la prossima mossa di Putin». «Gli scenari sono vari: la mobilitazione generale o il prosieguo dell'attività militare in un conflitto a minore intensità destinato a continuare». Gli ucraini ritengono infatti che «alla fine chi decide tutto è sempre e solo il presidente russo, dipende da lui». Per questo, spiega ancora Zazo, «Zelensky ha fatto ripetuti inviti a incontrarsi direttamente con Putin al massimo livello: l'unico modo per arrivare a qualche progresso negoziale è parlare direttamente con lui».

L'Italia del resto ha da subito «condannato l'aggressione russa» e mostrato «vicinanza» al governo e al popolo ucraini, anche riaprendo la sua ambasciata a Kiev, «primo Paese del G7 a farlo insieme alla Francia», più di tre settimane fa dopo un breve periodo di attività a Leopoli. «Un gesto molto apprezzato dalle autorità ucraine e un segnale di fiducia nei loro confronti sul fatto che la capitale sia relativamente sicura», sottolinea il diplomatico nel suo ufficio dalle finestre oscure dai sacchi di sabbia. «Oggi sono 32 le ambasciate riaperte, sono tornati i britannici e gli americani dicono che torneranno presto. Vedo un trend positivo. L'obiettivo è continuare a rafforzare i rapporti con il governo ucraino» prosegue Zazo spiegando come «l'Italia, terza economia europea e seconda industria manifatturiera, con un sistema economico in un certo senso complementare a quello ucraino, potrebbe svolgere un ruolo importantissimo negli sforzi di ricostruzione. Ovviamente è presto, siamo ancora nella fase della guerra, ma abbiamo contatti con [Confindustria](#) e tante altre aziende che guardano con interesse a un Paese che ha grosse potenzialità, in particolare nel settore agroindustriale, quello dei macchinari, delle rinnovabili e delle infrastrutture distrutte dalla guerra». «Prima della guerra - ricorda Zazo - l'Italia occupava il primo posto come partner nell'Ue, dopo la Germania e la Polonia». ●



Peso: 19%

Gas, corsa agli stoccaggi l'Ue raggiunge il 34,9% l'Italia arriva al 39%

Le forniture alternative. La sfida sulle riserve ha aperto un'intensa campagna acquisti con l'obiettivo di smarcarsi dal colosso moscovita

MONICA PATERNESI

ROMA. La sfida sulle riserve di gas in vista della prossima stagione invernale è partita da poco più di un mese in quella che è quest'anno una corsa ad ostacoli per tutti i Paesi europei di fronte alla necessità di sostituire al più presto le forniture dalla Russia. Ed anche se il colosso moscovita Gazprom tenta di rassicurare la clientela europea affermando che sarà possibile pagare senza violare le sanzioni, è chiaro quanto sia urgente un nuovo modello di approvvigionamento, con i prezzi medi del gas aumentati, secondo l'ufficio studi di **Confindustria**, del 628% rispetto al pre Covid.

In Italia il riempimento degli stoccaggi al 5 maggio aveva raggiunto il 39% della capacità a fronte di una media Ue del 34,9%. Il nostro paese ha una capacità di riserva di circa 17 miliardi di metri cubi, siamo secondi in Ue dopo la Germania. Nel 2021, senza l'emergenza dettata dalla guerra in Ucraina il livello di stoccaggio alla stessa data era all'incirca del 44%. Sempre in base ai dati del sito Aggregated Storage Inventory, Portogallo, Polonia, Spagna e Danimarca sono i Paesi che hanno un livello di riempimento maggiore ma a fronte di capacità molto ridotte (tra la metà e un terzo) rispetto a quelle italiane. I Paesi Bassi sono poco sopra il 28%. Fanalini di co-

da Austria, Belgio, Bulgaria e Croazia che ad oggi oscillano tra poco meno del 21 e poco meno del 16% della capacità. La partita degli acquisti si è aperta ad aprile e l'Italia conta entro 6 mesi di arrivare al livello di stoccaggio stabilito pari al 90% della capacità, nei 13 siti di stoccaggio del nostro Paese: 9 sono di Snam che è il primo operatore in Ue, 3 di Edison e uno di Ital-gas Storage. Il ritmo del riempimento varia da giorno a giorno: ad esempio - nella giornata del 6 maggio - a fronte di 248,5 milioni metri cubi immessi, ne sono stati usati 158 e stoccati 88,4. Quest'anno per accelerare la corsa alla sostituzione delle forniture dalla Russia oltre alle aste settimanali che, pur con un meccanismo premiale, hanno visto gli operatori cauti, in attesa di spuntare un prezzo inferiore a quello attuale che oscilla sopra quello dei future invernali, è stata data la possibilità di acquisti spot di quantitativi più o meno ingenti di gas. Inoltre, per velocizzare il riempimento, grazie ad una norma del governo, Snam ha iniettato ad aprile in stoccaggio 700 milioni di metri cubi.

Il mercato italiano degli acquirenti di gas è comunque molto frammentato: non ci sono solo i big dell'energia ma anche numerosi trader; gli operatori in tutto sono circa 150. Fino ad oggi, del nostro fabbisogno di gas naturale, (poco più di 76 miliardi di metri

cubi nel 2021) circa il 38,2% proveniva dalla Russia. In Italia per ora ne produciamo circa il 4,4%, intorno ai 3,4 miliardi di metri cubi; la lancetta della produzione di gas nazionale ad esempio, sempre nella giornata del 6 maggio, segnava all'incirca 8 milioni di metri cubi.

La mappa delle forniture dovrebbe cambiare presto: già nei primi tre mesi del 2022 l'Algeria ha scalzato la Russia come primo importatore con 5,6 miliardi di metri cubi, il 30,6% del totale. Il governo conta di fare a meno dei 29 miliardi di metri cubi dalla Russia a fine 2023 o nei primi mesi del 2024. Oltre agli accordi stretti nei giorni scorsi in Algeria, Qatar e Angola ed un aumento di flusso dal Tap di 1,5 miliardi di metri cubi nel 2023 la produzione nazionale dovrebbe aumentare di altri 1,5 miliardi l'anno; la spinta delle rinnovabili dovrebbe valere 0,7 miliardi di metri cubi di consumi mentre altri 2 miliardi previsti dai risparmi sulle temperature. ●



Peso: 36%

Fondi italiani più resistenti alla bufera ma più costosi

Risparmio. Cresce il divario tra le commissioni praticate nel nostro Paese e nel resto d'Europa, gli Etf battono ancora una volta le gestioni attive

Maximilian Cellino

Quando la situazione si fa più complessa sono i risparmi gestiti dagli italiani a opporre la maggiore resistenza all'Orso che spadroneggia sui mercati finanziari. Il fenomeno, collegato in primo luogo alla matrice generalmente più «difensiva» che hanno portafogli nel nostro Paese rispetto al resto d'Europa, rappresenta ormai quasi una consuetudine: si è visto due anni fa al momento dello scoppio della pandemia e si ripropone puntualmente oggi, in uno scenario di alta tensione condizionato dal ritorno dell'inflazione e dallo spettro di una nuova recessione scatenata anche dalla guerra fra Russia e Ucraina.

La conferma arriva dai numeri elaborati dal rapporto del centro studi di Tosetti Value, uno dei principali Multi-Family office in Europa. Lo studio – che passa in rassegna i rendimenti e i costi di tutti i prodotti Ucits distribuiti in almeno un Paese europeo, classificati *long-term fund*, attivi e passivi (con esclusione degli Etf), gestiti dalle prime 250 società per attivi – evidenzia come nei primi tre mesi 2022 gli strumenti collocati dalle prime dieci Sgr italiane abbiano accusato una perdita media ponderata del 4,1%, inferiore al -5,2% evidenziato nello stesso periodo dalle top 30 del Continente.

Un 2022 senza riparo (per ora)

«A dispetto delle premesse – spiega Tosetti Value – il 2022 sta presentando difficoltà notevoli ai gestori, soprattutto perché l'azionario manife-

sta una volatilità che non era anticipata, mentre l'obbligazionario è portatore di un rischio finanziario accentuato dal contesto di elevata inflazione globale e conseguentemente di politiche monetarie restrittive, a partire dalla Federal Reserve negli Stati Uniti». Nel primo trimestre dell'anno, a livello di mercato complessivo dei fondi Ucits, il bilancio è in rosso tanto per l'azionario quanto per l'obbligazionario, rispettivamente -6,8% e -4,0% in media ponderata, ma alla tendenza generale non si sono sottratti neppure i fondi flessibili con un calo complessivo del 4,4 per cento.

Nel 2022 insomma finora non vi sono stati «porti sicuri», salvo poche eccezioni rappresentate da dollaro Usa, oro, petrolio e alcuni settori azionari come l'energetico. Questo spiega anche perché i prodotti italiani – pur opponendosi in misura maggiore alla furia delle vendite, con la loro componente obbligazionaria del 31% che si aggiunge al 21,6% dell'azionario e al 47,4% dei fondi dedicati ad altre strategie – non si siano salvati del tutto. Trova invece difficili giustificazioni il fatto che si sia ulteriormente allargato il divario fra le commissioni praticate nel nostro Paese: 1,49% (tre centesimi in più rispetto al 2021) contro 0,94% (un cent in meno) nel resto d'Europa considerando i soli oneri ricorrenti (*ongoing charge*).

Gestioni attive in difficoltà

Un ulteriore aspetto da considerare è che il 2022 si sta configurando ancora una volta come un anno difficile per i fondi azionari attivi. Nel confronto

con gli Etf, gli strumenti dove la “mano del gestore” ha un ruolo rilevante subiscono in media oltre due punti percentuali di differenza di performance: -5,4% anziché -3,2% a livello globale; -8,7% contro -6,5% con riferimento all'Europa; addirittura -8,3% contro -5,2% per gli emergenti.

Tutto questo proprio nel momento in cui gli esperti segnalavano come fondamentale tornare a dare la preferenza alla scelte di portafoglio rispetto alla semplice riproduzione degli indici. La sovraperformance relativa dei prodotti di matrice passiva non rappresenta certo un elemento di novità e appare evidente anche quando si considerano i risultati complessivi riportati negli ultimi 4 anni, da quando cioè Tosetti Value ha avviato la sua analisi. Cento euro investiti nel gennaio 2018 presso una casa come Vanguard, che ha soltanto prodotti passivi, si sarebbero trasformati in 133,2 euro: un livello che pochi fra i gestori attivi sono stati in grado di superare. Le maggiori commissioni nel tempo cumulate (Vanguard ha un livello medio dello 0,74%, fra i più ridotti, men-



Peso: 77%



SINISTRA SENZA PACE

**SANTORO. DE MAGISTRIS. SPERANZA.
LANDINI. BETTINI. SU CONFLITTO
E LAVORO SI ACCENDE LA GUERRA
ELETTORALE. FUORI E DENTRO IL PD**

DI **SUSANNA TURCO**

In pratica è solo l'inizio. L'olimpiade del progressismo, incarnata una volta nel grado di distanza dall'elmetto lettiano vale a dire sull'asse pace-guerra, un'altra nella disfida sui salari vale a dire lungo l'asse capitale-lavoro, è appena cominciata. E da una parte lo spettro di una lista pacifista in via di formazione dopo che Michele Santoro ha raccolto in una serata-evento, al teatro Ghione a Roma, i ne-neisti di «né con la Nato, né con Putin», detti sulla rete «pacifinti» per esasperazione demo-borghese, e pericolosamente somiglianti a una riedizione di quella lista di sinistra che nel 2018 poi non si fece ma che tutt'ora viene spaventosamente evocata come «spirito del Brancaccio». E dall'altra il leader dei Cinque Stelle Giuseppe Conte, sempre meno potente ma sempre più lesto, scavallati i giorni spesi a dire nì all'aumento delle spese militari adesso chiede a Draghi di condannare in Parlamento (dove lui non ha voluto farsi eleggere) l'escalation militare, subito dopo aver minacciato di incatenarsi davanti al Parlamento (dove non ha voluto farsi eleggere) se non verranno approvati i salari minimi, bandiera grillina. E dall'altra ancora è Andrea Orlando, ministro del Lavoro, a battere con **Confindustria** sul tema dei rinnovi contrattuali, sempre per rafforzare sul lato sinistro un partito

che della difesa dei lavoratori avrebbe (avuto) uno dei suoi ancoraggi chiave.

Si diceva quindi che l'olimpiade è appena cominciata. È infatti proprio a sinistra che, in questa manciata di mesi che ci separano dalla fine della legislatura, si giocherà una

delle battaglie decisive per determinare i prossimi vincitori e i prossimi perdenti, posto che nel centrosinistra il Pd di Enrico Letta da solo non basta, e che i Cinque Stelle sono diventati troppo poco consistenti, in termini di voti oltreché di posizionamento, per fare da soli la differenza.

Il tutto parte da un fatto abbastanza inedito: il deserto. Mentre l'area centrista, tra i postumi del renzismo e la dissoluzione del berlusconismo, resta vivace e affollata, mai come adesso il campo della sinistra – da quella che è dentro il Pd fino a quella antidraghista di Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli – è stato così sguarnito, confuso, malamente presidiato, esposto all'assalto degli Unni, carente sia sul fronte dell'offerta (i leader) che su quello della domanda (i voti). Basti pensare che là dove una volta era tutto un Fausto Bertinotti, tutto un Nichi Vendola, due settimane fa, al congresso di Articolo Uno, proprio mentre i pacifisti marciava-

no tra Perugia e Assisi, la standing ovation della sinistra che fu antirenziana è andata a Giuseppe Conte, già «punto fortissimo di riferimento di tutte le forze progressiste» (Nicola Zingaretti, dicembre 2019) e adesso intento ad ereditare – almeno per sgocciolamento – con il suo M5S riverenciato da «forza progressista» quel po' di sinistra a sinistra del Pd che Roberto Speranza e i suoi rischiano di fatto di lasciargli, se gli riesce l'impresa di rientrare nel Pd.

Basti pensare - per dire del vuoto - che la settimana scorsa alla Camera, zitto zitto, Luigi De Magistris, ex sindaco di Napoli, reduce dal capolavoro della corsa da gover-



natore in Calabria (un win-win: ha spaccato la sinistra ed è arrivato terzo), ha presentato con quattro deputate il primo embrione di un nuovo soggetto che vorrebbe costruire, tra Potere al Popolo e Rifondazione, per rappresentare chi «è alternativo al draghismo e all'economia di guerra», insomma intercettare il voto antisistema e pacifista. Pure lui.

Un capitolo a parte merita ciò che accade nella sinistra del Pd. Dove i sussulti, che come al solito sono molti, dipendono dal grado di accordo raggiunto – oppure da raggiungere – circa gli equilibri politici e la spartizione dei posti in lista per le elezioni del 2023. In un partito dove, peraltro, Enrico Letta pare essere riuscito nell'operazione di ricomporre le correnti del partito in una maniera per lui vagamente meno incontrollabile: alla destra del partito gli interlocutori sono gli ex renziani di Base Reformista tipo Lorenzo Guerini, al centro c'è lui (e Areadem), a sinistra – l'area comunque più caotica e problematica, con Peppe Provenzano nel ruolo di quello che dovrebbe calamitare la sinistra fuori dal Pd – gli interlocutori del segretario sono Andrea Orlando e Nicola Zingaretti.

Era proprio questo uno dei passaggi più complessi: separare i destini del governatore del Lazio da quelli del suo – diciamo – fortissimo punto di riferimento, Goffredo Bettini. Il già demiurgo risulta in effetti al momento in autoesilio a Parigi: scrive il suo prossimo libro, dà consigli a Giuseppe Conte, progetta addirittura un ritorno in Thailandia – che lasciò nolente, sospirando che la politica lo chiamava, nel 2019, proprio quando Zingaretti divenne segretario del Pd. Ecco nel Pd mezzo debettinizzato (pessimisti anche i rapporti con il sindaco di Roma, Roberto Gualtieri: basti osservare da chi vengono le polemiche sul termovalorizzatore che ha annunciato di voler costruire),

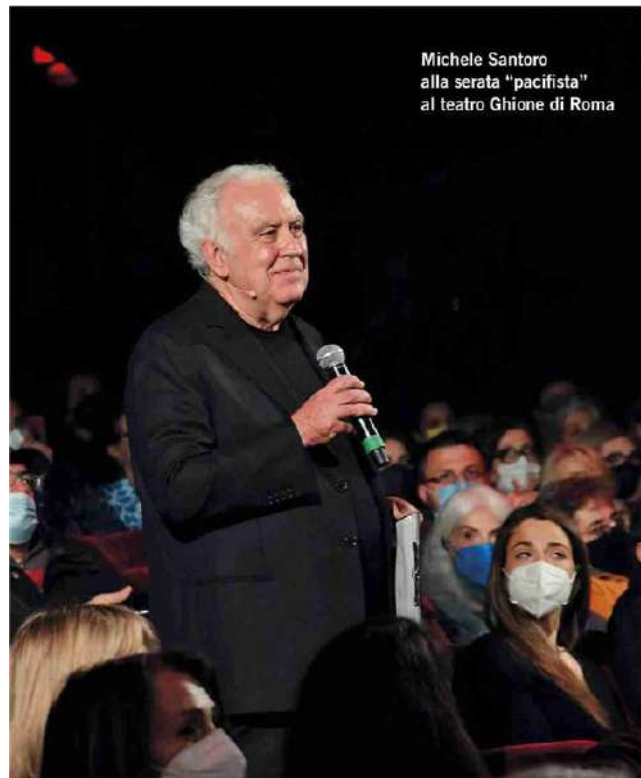
va più liscio chi un qualche accordo sulle politiche 2023 lo ha già stretto. Così ad esempio Dario Franceschini, che su questo genere di questioni non si fa mai trovare impreparato. Oppure anche il ministro del Lavoro Andrea Orlando, che agita sì la sua vestina di sinistra sollevando la «questione salariale», ma lo fa con il sostanziale assenso di Enrico Letta: coprire il lato sinistro serve pure al segretario dem, e del resto recuperare consensi nel mondo del lavoro non sarà facile.

Più complicata la partita per chi sta a metà del guado, anche per assenza di una corrente. Peppe Provenzano, ad esempio, punta molto sull'ingresso di Roberto Speranza e degli altri di Articolo Uno, non potendo contare su una rete molto più vasta di quella che va dal segretario cittadino di Napoli, Marco Sarracino al segretario regionale della Basilicata Raffaele La Regina, già suo collaboratore al ministero per il Sud. Piccolo problema: i più prevedono che, dovesse entrare, Speranza non intenderebbe allargare le fila di una corrente altrui. Farebbe, diciamo, corrente a sé. Moltiplicando l'offerta a sinistra e riducendo quindi lo spazio per il vicesegretario di Letta, che va detto, non perde una palla, dalla Visione Comune di Elly Schlein all'Agorà organizzata la settimana scorsa alla sede dem del Nazareno per parlare di salari.

Del panorama fa ovviamente parte anche Maurizio Landini, segretario della Cgil, che Letta sta cercando in ogni modo di includere nel campo largo, un po' per evitare che vada a rinforzare altri pezzi di sinistra, ma soprattutto perché ha chiaro che l'alleanza coi Cinque Stelle basta ogni giorno di meno per raggiungere una percentuale sensata (pure con il proporzionale) che gli possa riaprire le porte di Palazzo Chigi. Un'ambizione tipica degli ex premier, una specie di condanna che non ha risparmiato neanche lui. ■



Susanna
Turco
Giornalista





Dopo un cda fiume, l'Irca mette a disposizione i finanziamenti agevolati Per le imprese siciliane ci sono 2,5 milioni di euro

L'Irca, al termine di un cda fiume, mette in campo in favore delle imprese siciliane, circa due milioni e mezzo di euro di finanziamenti agevolati. Un secondo passo vigoroso quello del nuovo soggetto regionale, con sede a Palermo via Ausonia, che battezza la quasi piena operatività. Il Consiglio d'amministrazione del nuovo Ente, nato dalla fusione degli storici Ircac e Crias, è stato presieduto nella sede operativa di Corso Italia a Catania, dal presidente Clemente Carta.

Una fumata bianca importante per il neonato istituto regionale siciliano che, alla presenza dei consiglieri Nunzio Moschetti, Fausta Catalano e Piero Giglione, ha dato di fatto il via alla ripartenza di immissione di denaro vero nell'economia dell'Isola.

A beneficiarne, per primi, saranno le imprese che hanno fatto richiesta del "Fondo Sicilia".

Queste attività sono state finanziate con un totale di quasi un milione e quattrocentomila euro, mentre un'altra importante boccata d'ossigeno è arrivata dalle misure del "Fondo ripresa artigiani" per oltre 950mila euro e con una cospicua quota di fondo perduto che da tempo non veniva erogata. Parole d'incoraggiamento sono state espresse dal Direttore Generale, Lorenza Gardina, che, assieme al Collegio Sindacale composto da Elena Pizzo, Maria Teresa Mannina e Giuseppe Co-

gnata, sta indirizzando il neonato ente creditizio sulla pista di decollo. La prossima settimana è stata calendarizzata una nuova seduta di consiglio e verrà deliberata un'altra importante quota di finanziamenti, così da smaltire velocemente l'arretrato venutosi a creare. «Oggi abbiamo fatto fare uno scatto importante - ha dichiarato il presidente Carta - ad una struttura dal potenziale enorme, che si trova nella pista di rullaggio e che già mercoledì prossimo, con la delibera dello Statuto - approvato dopo alcune modifiche in via definitiva dal governo regionale siciliano - potrà ulteriormente sbloccare nuovi fondi e finanziamenti, in modo da mettere nero su bianco i tanti progetti che vedranno nei prossimi mesi l'Irca protagonista ed al fianco di chi opera con passione in Sicilia».



Peso: 13%

Rottamazione, saldo e stralcio domani scade l'ultima chiamata

Il 9 maggio è il termine prorogato per "salvare" le definizioni agevolate dei debiti del 2020. Pace fiscale: "pesano" i crediti maturati verso la Pa

Ultime ore frenetiche per i contribuenti che si sono "dimenticati" o non hanno potuto pagare una o più delle rate della rottamazione ter o del saldo e stralcio. Scade infatti domani il termine per pagare le rate che erano in scadenza ordinaria nel 2020.

E' infatti stabilito che il versamento delle rate del 2020, 2021 e 2022, ai fini delle definizioni agevolate è considerato tempestivo e non determina l'inefficacia delle stesse, se effettuato integralmente, rispettivamente: entro il 30 aprile che, per effetto della tolleranza di 5 giorni e delle proroghe di calendario, slitta a domani lunedì 9 maggio, per le rate in scadenza nell'anno 2020; entro il 31 luglio 2022, per le rate in scadenza nell'anno 2021; entro il 30 novembre 2022, per le rate in scadenza nell'anno 2022.

La "tolleranza" dei 5 giorni. I pagamenti sono considerati regolari, se effettuati con un ritardo non superiore a 5 giorni dalla scadenza. Questo significa che, ad esempio, il pagamento delle rate scadute nel 2020, per effetto dei differimenti da calendario, potrà essere eseguito entro domani in quanto: il 30 aprile, di scadenza, era sabato, e slittava a lunedì 2 maggio e i 5 giorni di tolleranza dopo il 2 maggio sca-

devano ieri, sabato 7 maggio, slittando a loro volta a domani.

Saranno considerati tempestivi anche i pagamenti fatti, per la "Rottamazione-ter" e per il "Saldo e stralcio", entro il: giorno 8 agosto 2022, per le rate in scadenza nel 2021; 5 dicembre 2022, per le tutte le rate in scadenza nel 2022.

Si decade dalla definizione agevolata se non si pagano interamente e tempestivamente le rate previste. In caso di mancato, o di insufficiente o tardivo versamento dell'unica rata, o di una rata di quelle in cui è stato dilazionato il pagamento delle somme, la definizione non produce effetti e riprendono a decorrere i termini di prescrizione e decadenza per il recupero dei carichi oggetto della definizione. In questo caso, i versamenti effettuati sono acquisiti a titolo di acconto dell'importo complessivamente dovuto a seguito dell'affidamento del carico e non determinano l'estinzione del debito residuo, di cui l'agente della riscossione prosegue l'attività di recupero. Si ricorda che sono comunque decaduti dalla rottamazione ter o dal saldo e stralcio i contribuenti che hanno omesso o versato in modo insufficiente o tardivo le rate scadute nel 2019.

Per pagare i debiti della rottama-

zione e del saldo e stralcio, sono utilizzabili i crediti maturati nei confronti della Pubblica amministrazione. Anche questa modalità di pagamento potrà essere utilizzata dai contribuenti per compensare i versamenti dovuti in compensazione con gli eventuali crediti commerciali non prescritti, certi, liquidi ed esigibili, cosiddetti crediti certificati, maturati per somministrazioni, forniture, appalti e servizi nei confronti della Pubblica Amministrazione.

I debiti cancellati e i pagamenti. Si ricorda che sono stati cancellati 11 anni di debiti risultanti dai carichi affidati all'agente della Riscossione dal primo gennaio 2000 al 31 dicembre 2010. Il "colpo di spugna" ha interessato i debiti risultanti dai singoli carichi che, al 23 marzo 2021, data di entrata in vigore del cosiddetto "decreto sostegni", avevano un importo residuo fino a 5mila euro, comprensivi di capitale, interessi per ritardata iscrizione a ruolo e sanzioni. Sono stati quindi cancellati anche gli importi presenti nei piani in corso di pagamento per la rottamazione ter ed il saldo e stralcio. ●



Peso:26%

Da domani le votazioni all'Ars

Finanziaria contestata da imprese e precari

Le aziende artigiane chiedono nuovi sostegni contro il caro energia. Forestali e Asu scendono in piazza

Giordano Pag. 8

La Regione chiede lo sblocco del turn over

Forestali, Asu e imprese contro la Finanziaria

Domani inizia l'esame, previste manifestazioni

**Antonio Giordano
PALERMO**

La campanella dell'Ars suonerà domani alle 11 per chiamare i deputati in Aula per l'esame della manovra finanziaria. Nel frattempo, però, attorno piazza del Parlamento si concentreranno le categorie che chiedono maggiore attenzione. Di fronte all'Ars sono previsti i presidi dei sindacati regionale dei forestali (Flai Cgil, Fai Cisl e Uila/Filbi Uil) per il persistere del congelamento del 40% delle risorse destinate a Consorzi di bonifica, comparto forestale ed Esa da parte del governo regionale. In agitazione anche gli Asu che hanno proclamato tre giorni di astensione dal lavoro a partire da domani.

«Serve uno scatto d'orgoglio», scrivono Ale Ugl, Autonomie Sicilia, Cobas Codir, Confintesa e Usb in una nota congiunta chiedendo che le somme destinate alla loro stabilizzazione siano utilizzate per una integrazione salariale. Per loro è pronto un emendamento, approvato anche dal presidente Nello Musumeci, ma sulla loro vicenda pesa anche un appuntamento romano: l'11 maggio c'è l'udienza in Corte costituzionale sul ricorso presentato dalla Regione contro l'impugnativa del Consiglio dei

ministri dell'articolo della scorsa finanziaria che prevedeva la loro stabilizzazione. Serve muoversi con i piedi di piombo in una vicenda aperta su più fronti. Protestano anche gli artigiani.

«Dopo due anni di blocco dell'economia siciliana a causa della pandemia, ci saremmo aspettati una manovra che sostenesse il lavoro produttivo», scrivono in una nota Cna, Confartigianato, Casartigiani e Claii. «Occorre evitare - dicono con forza - soliti assalti alla diligenza con spese improduttive e sussidi vari, ma vanno pensati interventi urgenti a sostegno delle imprese per abbattere il caro energia e risorse per il credito agevolato gestito dall'Irca». Le associazioni chiedono, inoltre, di implementare il fondo dell'Irca. «Servono almeno altri venti milioni - spiegano - per riuscire a chiudere tutte le pratiche che erano da liquidare con l'ex Crias». Nel frattempo la Regione torna a chiedere lo sblocco del turn over all'interno della amministrazione. E lo fa sottolineando i risultati di riduzione della spesa corrente ottenuti che ammonta a 218 milioni di euro nel 2021 (sulla base del preconsuntivo) mentre l'accordo sul ripianamento del disavanzo prevedeva un taglio di 40 milioni. Sulla base di ciò, in si legge in una lettera firmata dall'assessore Gaetano Armao e indirizzata a Roberto Garofoli, sottosegretario alla presidenza del Consi-

glio dei ministri, «si ribadisce l'assoluta necessità, espletato l'imprescindibile adempimento di cui sopra», di provvedere alla modifica di alcuni punti dell'accordo che consentano alla Regione siciliana «l'indispensabile turn over dirigenziale e non che in questo momento è precluso solo alla Sicilia». Appuntamento per domani mattina in Aula in un clima politico tutto da testare all'interno della maggioranza dopo l'accordo sul nome di Roberto Lagalla come candidato del centrodestra. Le dinamiche dei lavori del parlamento potranno essere lette in chiave politica con la polarizzazione delle due anime di Forza Italia rappresentate dal presidente dell'Ars, Gianfranco Miccichè e dall'assessore Armao. Fino a due giorni fa ancora scintille sulla candidatura dell'assessore nelle liste delle comunali di Palermo. Candidatura spronata dal presidente dell'Ars «Armao non ha mai avuto modo di mostrare quanto vale», ha detto Miccichè ma rifiu-



Peso: 1-4%, 8-31%

tata dall'assessore. «Non in contrasto con Forza Italia ma per la gestione confusionaria del partito a livello regionale che ha tardato sulla decisione di convergere su un candidato unico», ha spiegato Armao. (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Armao contro Miccichè: «Gestione confusionaria del partito a livello regionale»



Asu. Una foto d'archivio di una protesta dei lavoratori



Peso: 1-4%, 8-31%



Rischio super Irpef per 4,5 milioni

Fisco e Comuni

Il decreto Aiuti permette alle città in crisi di aumentare l'addizionale oltre l'8 per mille

Interventi possibili anche a Milano, Genova, Firenze, Catania e Venezia

Con il decreto Aiuti la possibilità di alzare l'Irpef locale oltre al tetto di legge si allarga ad almeno 4,5 milioni di contribuenti, che risiedono nelle città con deficit oltre i 500 euro ad abitante o debito oltre i mille euro pro capite. In questo secondo gruppo, che contempla anche Milano, Firenze, Genova, Catania e Venezia, l'aumento Irpef può essere affiancato o sostituito da una tassa da 2 euro per chi si imbarca

in porti o aeroporti. Nei patti per il risanamento anche la rateazione in tre anni per i debiti con il fisco locale.

Trovati — a pag. 3

Comuni, nel salva conti deroga al tetto Irpef per 4,5 milioni di italiani

Decreto Aiuti. Aumenti di almeno il 2 per mille anche oltre i limiti nazionali e addizionale d'imbarco nelle città che firmano il patto per il risanamento

Gianni Trovati

ROMA

L'impianto rigido del fisco locale sui redditi si avvicina al quarto di secolo. E comincia a zoppicare in modo vistoso. Nell'attesa eterna del federalismo fiscale, che anche l'ambizione del Pnrr relega alle ultime caselle del cronoprogramma nel 2026, per puntellare i conti delle città in difficoltà si è deciso di andare in deroga. Ha iniziato Roma, quando nel 2010 per evitare il fallimento della Capitale il governo Berlusconi chiuse il vecchio debito del Campidoglio nello scatolone della gestione commissariale da finanziare con la super-addizionale Ir-

pef e la tassa d'imbarco a Fiumicino e Ciampino. Ma ora quel modello, rimasto unico a lungo, fa scuola. L'ultima legge di bilancio ha permesso di sfiorare con l'Irpef comunale il tetto nazionale dell'8 per mille a Napoli, Torino, Palermo e Reggio Calabria, le quattro città oggetto dei Patti con il governo per il risanamento dei conti. E nel decreto Aiuti che dopo due consigli dei ministri è ancora in fase di complessa gestazione tecnica e finanziaria l'accoppiata di Irpef in deroga e tassa di imbarco si allarga a tutti i capoluoghi di Provincia che abbiano nei rendiconti del 2020 una delle due caratteristiche seguenti: un deficit superiore ai 500 euro ad abi-

tante o un debito sopra i mille euro pro capite. È un panorama che come mostra la tabella in pagina riguarda almeno 6,5 milioni di italiani, dunque intorno ai 4,5 milioni di contribuenti.

Il doppio parametro

La spinta alle addizionali non è obbligatoria. E non sarà usata da tutti. Ma come sempre nel fisco, e in particolare in quello locale dove la rigidità dei



Peso: 1-7%, 3-37%

bilanci cresce insieme alle spese che aumentano (basta pensare a quelle di personale gonfiate da rinnovi contrattuali e assunzioni Pnrr) a differenza delle entrate, è importante prima di tutto cogliere una tendenza. Che si può poi sviluppare negli anni.

Il decreto Aiuti, come anticipato sul Sole 24 Ore di mercoledì scorso, estende a tutti i capoluoghi di Provincia il modello dei Patti governativi con le grandi città in crisi pensato dalla manovra per Napoli, Torino, Reggio Calabria e Palermo. Con la differenza, non piccola, che fuori da quei quattro casi iniziali il Patto non potrà poggiare su un finanziamento statale come i 2,67 miliardi in vent'anni messi a disposizione dalla legge di bilancio. Anche perché il decreto Aiuti ha già più di un problema a trovare la quadratura delle coperture delle altre misure, e non ha certo gli spazi per un ulteriore aiuto statale ai Comuni in crisi.

Dare e avere

Di quel modello resta però la filosofia di base: più leve per il risanamento dei conti in cambio di più responsabilità per gli amministratori, chiamati a ridurre la spesa corrente e ad aumentare investimenti e capacità di riscossione, ma anche per gli amministratori, che si possono trovare costretti a mettere mano al portafoglio.

I Comuni interessati

Nelle città in cui a essere eccessivo è il deficit, la scelta di firmare l'accordo con il governo per il risanamento dei conti impone di aumentare l'addizionale Irpef di almeno il 2 per mille. Quando il problema è invece rappresentato dal debito superiore ai mille euro ad abitante, la mossa può essere sostituita (ma anche affiancata) dall'introduzione di un'addizionale sui diritti d'imbarco portuale o aeroportuale di almeno due euro a passeggero.

Fra le città interessate dalla nuova norma, una prima rassegna sui Comuni sede di città metropolitana indica che i livelli di debito maggiori si incontrano a Milano, che con i suoi quasi 3,6 miliardi di debito viaggia poco sopra i 2.550 euro di passivo ad abitante. E dove, però, il quadro strutturale dei conti resta solido nonostante la crisi che ha frenato i dividendi delle partecipate e il gettito di alcuni tributi locali. Milano è anche nel cuore dell'alta norma inserita nel decreto Aiuti, quella che permette di applicare subito al preventivo gli «avanzi» dell'anno precedente e che a Palazzo Marino libera 145 milioni. Appena dietro c'è Genova, dove il debito da 566 milioni vale 1.917 euro ad abitanti: bastano nozioni minime di geografia per capire il possibile inte-

resse del capoluogo ligure per l'addizionale da 2 euro chiesta a chi si imbarca in porti e aeroporti. Il criterio del debito fa rientrare poi nel raggio d'azione della nuova regola anche Firenze (1.339 euro ad abitante), Catania (1.108 euro pro capite) e Venezia (1.040 euro).

Ma se la gravità del debito dipende dal suo rapporto con le entrate strutturali più che con il numero di abitanti, un disavanzo annuale da 500 euro a cittadino è un problema sempre. In questo caso, oltre alle quattro città della manovra la questione riguarda 14 capoluoghi, a partire da Salerno dove lo sbilancio del 2020 è stato da 1.562 euro pro capite, inferiore solo ai record di Napoli e Reggio Calabria, per passare da Chieti, Potenza, Rieti fino a Nuoro, che con i suoi 534 euro di deficit a residente si colloca appena sopra il parametro che accende la spia dell'allarme e apre le porte al piano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il criterio legato al debito permette l'intesa anche a Milano, Genova, Firenze, Catania e Venezia



APPUNTAMENTI AI RAGGI X

I temi del Festival dell'economia sono stati approfonditi dal Sole 24 Ore domenica 1 maggio, con un focus sugli appuntamenti dedicati all'economia

digitale, martedì 3 maggio con quelli relativi all'economia dello spazio, di giovedì 5 maggio con una pagina dedicata alla parità di genere. Ieri con il focus sulla transizione verde.

IL PROGRAMMA SUL WEB

È possibile consultare il programma completo al link seguente: s24ore.it/festivaleconomiatrento



Fisco locale. Verso un nuovo cambio delle regole per gestire i conti nei Comuni



Peso: 1-7%, 3-37%



Effetto inflazione, cedola ricca per chi ha scelto il BTp Italia

Titoli di Stato

Il rendimento dei BTp decennali, balzato oltre la soglia del 3% è un segnale poco gradito per il Tesoro a causa degli oneri necessari a finanziare il debito italiano. Ma c'è un altro aspetto non secondario: quello delle cedole più ricche che dovranno essere corrisposte ai bond indicizzati all'inflazione. A partire dai BTp Italia.

Cellino — a pag. 8

BTp Italia, le cedole mettono il turbo: ora superano il 5%

Risparmio. Con l'inflazione incassi lordi fra il 4,82% e il 5,66% per i titoli che staccano a maggio, negli ultimi 12 mesi flusso vicino all'8% netto

Maximilian Cellino

Il rendimento dei BTp decennali, balzato proprio questa settimana oltre la soglia del 3% e ai massimi da oltre tre anni e mezzo, è di sicuro un segnale poco gradito per il Tesoro a causa degli oneri che dovrà sostenere per finanziare il debito italiano. Le spese medie per l'emissione di nuovi titoli sul mercato sono già più che quintuplicate nei primi quattro mesi dell'anno, passando allo 0,54% dal minimo storico dello 0,10% registrato in un 2021 forse irripetibile, ma è chiaro che si tratta di un bilancio soltanto provvisorio. Il rincaro sarà infatti verosimilmente ben superiore e legato anche a un ulteriore aspetto, forse non del tutto preventivato: quello delle cedole più «salate» che dovranno essere corrisposte ai bond indicizzati all'inflazione. A partire da quei BTp Italia legati al carovita del nostro Paese, in origine pensati proprio per il risparmiatore italiano, che dopo anni di «vacche magre» vedono adesso lievitare i versamenti effettuati con cadenza semestrale.

La faccenda assume quindi il clas-

sico doppio volto: un aggravio per il Mef e le casse dello Stato si traduce in un sollievo, se pur parziale, per chi a suo tempo ha investito in questo strumento e ora riceve quantomeno una minima ricompensa al corrispondente aumento generale dei prezzi che sperimenta sulla propria pelle ogni giorno.

Le cedole previste a maggio

Se per i quattro titoli che prevedevano versamenti di cedole semestrali il mese scorso la remunerazione lorda già si era attestata attorno al 4%, i BTp che si presenteranno all'appuntamento a maggio (anche stavolta saranno quattro) godranno di un'ulteriore accelerazione. Secondo i calcoli de *Il Sole 24 Ore* sui dati forniti da Skipper Informatica si andrà infatti dal 4,82% lordo che verrà corrisposto il 20 di questo mese dal titolo con scadenza novembre 2023 (il dodice-

simo della serie emessa dal Tesoro) al 5,66% pagato il 25 maggio dal BTp Italia numero sedici con scadenza maggio 2023, l'ultimo collocato, ormai due anni fa, poco dopo lo scoppio della pandemia.

Si tratta quindi senza dubbio di uno scatto significativo rispetto agli anni precedenti, quando in molti casi ci si era dovuti accontentare della cedola minima reale stabilita per questo particolare strumento e nell'ordine di qualche decimo percentuale. Volendo poi estendere il bilancio agli ultimi dodici mesi, se si ricomprendono anche i pagamenti ricevuti lo scorso novembre sugli stessi titoli si può anche arrivare a totalizzare un



Peso: 1-4%, 8-49%

flusso cedolare non così distante dall'8% (7,62% lordo e 6,67% al netto della ritenuta, che come per tutti i titoli di Stato è pari al 12,5%) che rievoca tempi ormai oggettivamente lontani.

Il confronto con i Btp nominali

Inevitabile a questo punto il paragone con i titoli del Tesoro «tradizionali», quelli cioè nominali e non indicizzati. Qui non c'è da sorprendersi tanto del fatto che la bilancia penda ormai a favore del Btp Italia, quanto della distanza di rendimento, che inizia a farsi sostanziale e in alcuni casi più che doppia. Attraverso gli strumenti di Skipper Informatica si può infatti stabilire che, se si fosse investito un ammontare di 10mila euro nel titolo indicizzato emesso a maggio 2017 (il più longevo dei quattro che pagheranno le cedole nelle prossime settimane), si potrebbe ottenere fra un anno alla sua scadenza un guadagno pari a circa 1.730 euro. Questo sempre nell'ipotesi che l'inflazione si mantenga stabile ai livelli attuali nei prossimi 12 mesi.

A conti fatti si tratta insomma di

una performance complessiva lorda del 17,3%, che quando viene annualizzata diventa un 2,69% tutt'altro che disprezzabile per uno strumento simile e tenendo conto del periodo caratterizzato (almeno fino a pochi mesi fa) da tassi rasoterra, se non addirittura negativi. Ma che soprattutto si confronta con l'1,02% racimolato a malapena da chi lo stesso giorno avesse preferito puntare su un Btp nominale con la medesima scadenza.

Nuove emissioni in arrivo?

Il merito va al fatto che, in uno scenario che ha visto l'improvvisa impennata dei prezzi al consumo, il Btp Italia sia un'obbligazione con caratteristiche «Inflation Protected»: difende cioè l'investitore – sul capitale, come sugli interessi – dall'andamento dell'inflazione italiana calcolata attraverso l'indice Foi, che misura i prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati. E che, per i tempi in cui si parlava ancora di deflazione, il Tesoro garantisse che il tasso cedolare non potesse scendere sotto il valore reale minimo stabilito all'emissione (fra lo 0,25% e l'1,4%

per i quattro titoli considerati in questo articolo), oltre a un «premio fedeltà» del quattro per mille (raddoppiato per l'ultima emissione) per chi avesse sottoscritto i titoli al collocamento e li mantenesse in portafoglio fino alla scadenza. I Btp Italia mancano all'appello fra le emissioni governative appunto dal maggio 2020: i prossimi mesi ci sveleranno se il Tesoro avrà la necessità (o la convenienza) di collocarne di nuovi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EFFETTO INFLAZIONE

Titoli col paracadute

La fiammata dei prezzi al consumo ha beneficiato chi ha investito nei Btp Italia, perché sono obbligazioni «Inflation Protected». Il Tesoro ha garantito che il tasso cedolare non possa scendere sotto il valore reale minimo stabilito all'emissione (0,25-1,4% per i titoli considerati in questo articolo) e offerto un «premio fedeltà» del quattro per mille (raddoppiato per l'ultima emissione) per chi sottoscrive i titoli al collocamento e li conserva fino alla scadenza.

1.730

EURO

il guadagno teorico per chi ha investito 10mila euro nei Btp Italia emessi a maggio 2017 e li conserva fino a scadenza, tra un anno (a inflazione ferma)

IL ROVESCIO DELLA MEDAGLIA

Risparmiatori ricompensati dopo anni di magra, ma il rialzo dei rendimenti pesa sulle casse dello Stato: al Tesoro costa di più finanziare il debito italiano



Peso: 1-4%, 8-49%

Cambio di marcia per i rendimenti

LA SUPERCEDOLA

Le cedole lorde comprese di rivalutazione del capitale, pagate dal BTP Italia con scadenza 22/05/2023. Valori in %



Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Skipper informatica

ALL'INCASSO

Valore lordo delle cedole lorde comprese di rivalutazione del capitale, che maturano sui BTP Italia a maggio e complessivamente negli ultimi 12 mesi solari

CODICE	CODICE	CODICE	CODICE
IT0005332835	IT0005410912	IT0005312142	IT0005253676
EMISSIONE BTP ITALIA 21/05/2026	EMISSIONE BTP ITALIA 25/05/2025	EMISSIONE BTP ITALIA 20/11/2023	EMISSIONE BTP ITALIA 22/05/2023
TASSO CEDOLARE REALE ANNUO 0,55%	TASSO CEDOLARE REALE ANNUO 1,40%	TASSO CEDOLARE REALE ANNUO 0,25%	TASSO CEDOLARE REALE ANNUO 0,45%
PROSSIMA CEDOLA • Data 21/05/2023 • Valore lordo 5,02%	PROSSIMA CEDOLA • Data 25/05/2023 • Valore lordo 5,66%	PROSSIMA CEDOLA • Data 20/05/2023 • Valore lordo 4,82%	PROSSIMA CEDOLA • Data 22/05/2023 • Valore lordo 5,00%
CEDOLA PRECEDENTE • Data 21/11/2021 • Valore lordo 1,61%	CEDOLA PRECEDENTE • Data 25/11/2021 • Valore lordo 1,96%	CEDOLA PRECEDENTE • Data 20/11/2021 • Valore lordo 1,47%	CEDOLA PRECEDENTE • Data 22/11/2021 • Valore lordo 1,54%
FLUSSI CEDOLARI LORDI* 6,62%	FLUSSI CEDOLARI LORDI* 7,62%	FLUSSI CEDOLARI LORDI* 6,29%	FLUSSI CEDOLARI LORDI* 6,55%

(*) Percepiti nell'ultimo anno solare. Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Skipper informatica.

IL CONFRONTO

Quanto renderanno alla scadenza 10mila euro investiti il 22 maggio 2017 nel BTP Italia maggio 2023 e in un BTP nominale con scadenza simile. Valori lordi in euro

TIPOLOGIA DI TITOLO	BTP NOMINALE	BTP ITALIA*
Data scadenza	01/05/2023	20/05/2023
Costo acquisto al 22/5/2017	11.939,09	10.000
Incasso a scadenza	10.225	10.500,37
Incassi intermedi (cedole)	2.475	1.229,21
Risultato	746,32	1.729,58
Performance complessiva	6,24%	17,30%
Performance media annua	1,02%	2,69%

(*) Nell'ipotesi che il tasso di inflazione italiano si mantenga sul livello attuale per i prossimi 12 mesi. Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Skipper informatica



Peso:1-4%,8-49%

Il bonus 200 euro allargato sblocca fisco e concorrenza

In Parlamento. Quasi fuori tempo massimo, in settimana il via alle votazioni sulle riforme Decreto aiuti nel mirino del partito della spesa. Conte: superbonus per restare al governo

Marco Rogari

Arrivate in prossimità di un vicolo cieco, quasi fuori tempo massimo le riforme del fisco e della concorrenza, tappe cruciali nella rotta del Pnrr, sembrano davvero pronte a decollare, rispettivamente, alla Camera e al Senato. La prossima settimana, dopo le prime intese raggiunte tra governo e maggioranza, per entrambe le deleghe si dovrebbe entrare nel vivo delle votazioni, anche se sul tavolo resta più di una questione aperta. E sempre la prossima settimana dovrebbe approdare in Parlamento anche l'ultimo decreto Aiuti, che è ancora nella sala di assemblaggio al ministero dell'Economia dove si sta cercando di chiudere faticosamente il cerchio delle coperture messe a dura prova dall'estensione della platea del bonus da 200 euro anche ai titolari del reddito di cittadinanza, agli "stagionali" e ai collaboratori domestici. Una coincidenza che può essere considerata solo in parte casuale.

La repentina decisione presa il 2 maggio scorso da Mario Draghi di raddoppiare la portata originaria del Dl Aiuti da 7 a 14 miliardi, aprendo la strada all'indennità una tantum per circa 30 milioni di lavoratori e pensionati, non può non avere facilitato la mediazione sulla delega fiscale, che sembrava ormai impantanata nelle sabbie mobili dei continui rinvii per l'approdo in Aula, e anche sulla legge annuale sulla concorrenza. Su questo fronte martedì dovrebbero cominciare le votazioni in commissione Industria a palazzo Madama a meno di nuovi colpi di scesa nel corso della riunione finale di maggioranza in programma domani.

L'arrivo a luglio nei cedolini del bonus da 200 euro, che nella strategia di palazzo Chigi ha l'obiettivo di mitigare

le ricadute su salari e pensioni della corsa dell'inflazione, ha sicuramente placato gli ardori del cosiddetto partito trasversale della spesa. Che attraversa tutta la maggioranza e che, in vista dei prossimi appuntamenti elettorali, ha intensificato il suo pressing malgrado il peggioramento del quadro economico ed internazionale.

I 14 miliardi messi sul piatto dal premier per il decreto Aiuti sembrano aver attenuato la pressione della maggioranza sullo stesso Draghi e sul Mef, ma la partita su un nuovo scostamento di bilancio non sembra del tutto chiusa. Anche se la risalita dello spread a quota 200 rafforza la linea di palazzo Chigi, da sempre freddo ad azionare nuovamente con forza la leva del deficit, a meno che non ci sia un'esplicita intesa in sede Ue.

I partiti proveranno a piantare altre "bandierine". Con la Lega che, ad esempio, già spinge per i voucher in alternativa al reddito di cittadinanza, e il M5s che insiste per nuove risorse alla sanità e, così come il Pd, per aprire un varco al salario minimo. E il risultato di questi tentativi potrebbe condizionare ancora il cammino delle riforme collegate al Pnrr. Sempre i Dem affermano di aver spuntato corsia prioritaria ai redditi bassi nell'intesa sul fisco, che vede la Lega e anche Fi rivendicare come un proprio successo l'accantonamento dell'idea di attribuire agli immobili anche un nuovo valore patrimoniale. Ma in realtà, come anticipato dal Sole 24 Ore, il ripensamento dell'operazione trasparenza sul catasto di palazzo Chigi è più formale che sostanziale. Colpi di coda restano possibili anche sul testo della concorrenza. Che tra mercoledì e giovedì dovrebbe arrivare al voto in Aula al Senato. L'intesa è già stata trovata sulle concessioni idroelettriche e anche su altri articoli chiave, come le

concessioni portuali e i servizi pubblici locali. Tra i nodi da sciogliere c'è ancora quello delle concessioni balneari, ma la soluzione dovrebbe arrivare con una proroga di due anni.

A questo punto, al netto della riforma del Csm che dopo il sì della Camera attende l'ok di palazzo Madama, il nuovo banco di prova in Parlamento per il governo sembra destinato ad essere proprio il decreto Aiuti, a dispetto della semi-blindatura che palazzo Chigi cercherà di far scattare. Anche se dopo gli accordi raggiunti nei giorni scorsi su fisco, concorrenza e sullo stesso decreto Aiuti, il leader del Pd, Enrico Letta, e della Lega, Matteo Salvini, e il vicepresidente di Fi, Antonio Tajani, sostengono che una crisi non è certamente alle porte. Anche Giuseppe Conte ripete che il M5s sostiene lealmente l'esecutivo, ma si dice sorpreso per l'impossibilità di vedere Draghi in Parlamento per riferire sulla crisi Ucraina, ribadisce il suo no alla corsa agli armamenti. E, difendendo ancora il superbonus dalle critiche del premier, afferma: «Noi non possiamo venir meno ai nostri valori» e «noi saremo a governo solo a queste condizioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TENSIONI
La Lega chiede i voucher in alternativa al reddito di cittadinanza, il M5s insiste per nuove risorse alla sanità e, così come il Pd, per il salario minimo



Peso: 26%



IMAGOECONOMICA



In Parlamento.

Le riforme del fisco e della concorrenza, tappe cruciali nella rotta del Pnrr, sono pronte al rush finale alla Camera e al Senato



Peso: 26%

La guerra in Europa

L'Europa

Petrolio russo, accordo più vicino

Sull'embargo si negozia con Ungheria, Slovacchia e Repubblica Ceca. Oggi nuovo round

di **Francesca Basso**

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

BRUXELLES C'è un cauto ottimismo. L'intesa politica tra i 27 Stati membri sul sesto pacchetto di sanzioni contro la Russia per l'invasione dell'Ucraina è molto avanzata mentre sulla parte tecnica c'è ancora lavoro da fare, spiegava ieri una fonte diplomatica europea. Oggi a mezzogiorno si riuniscono nuovamente gli ambasciatori presso la Ue, dopo le riunioni di mercoledì e venerdì scorso.

È l'embargo sul petrolio russo la parte più complicata per il via libera al sesto pacchetto. Nella prima proposta presentata dalla Commissione l'ipotesi era di un embargo sulle importazioni dalla Russia entro sei mesi per il greggio ed entro fine anno per i prodotti raffinati, fatto salvo un periodo più lungo per Un-

gheria e Slovacchia. Nei giorni scorsi è stata inclusa anche la Repubblica Ceca, tutti e tre i Paesi non hanno sbocco sul mare, e si è ipotizzato il 2024 ma è sulla durata della deroga che si sta negoziando (ieri si sarebbe raggiunta l'intesa ma in serata alle capitali non era ancora arrivata la nuova proposta della Commissione). La Bulgaria ha però pestato i piedi perché la sua richiesta di un rinvio di due anni non ha trovato risposta. Radoslav Ribarski, presidente della commissione parlamentare per l'Energia di Sofia, ieri ha detto alla tv pubblica Btv che «se non otterrà il rinvio, la Bulgaria potrebbe porre il veto sulla decisione comune».

Si negozia anche sulle compensazioni da riconoscere ai Paesi come l'Ungheria, che ha raffinerie che trattano solo il petrolio russo e che dunque andranno trasformate per altri tipi di greggio. Venerdì è stato il premier Viktor Orbán a minacciare il veto, definendo le sanzioni sul petrolio «una bomba atomica» per la sua economia. Il premier magiaro sta cercando di massimizzare la trattativa visto che

la Commissione Ue non ha ancora dato semaforo verde al Piano nazionale di ripresa. Budapest non ha ricevuto finora nemmeno un euro da Next Generation Eu (neanche l'anticipo del 13%) e rischia di vedersi tagliare anche altri fondi a causa del mancato rispetto dello Stato di diritto. Per sbloccare la situazione ci sono stati contatti ad alto livello tra Bruxelles e Budapest.

Comunque non c'è un ostacolo politico sul petrolio, spiegava ieri un'altra fonte europea, ma la necessità di trovare modalità per garantire approvvigionamenti alternativi ai Paesi senza sbocco sul mare che dipendono dal greggio russo via oleodotto. E questo non è facile. Ci sono molte questioni da risolvere: tecnologiche, di approvvigionamento, di finanziamento, di infrastrutture. I Paesi che non hanno sbocco sul mare hanno inoltre chiesto garanzie nel caso in cui sia la Russia unilateralmente a chiudere i rubinetti del petrolio, come ha già fatto nelle scorse settimane con il taglio delle forniture di gas nei confronti di Polonia e Bulgaria.

Non ci sarebbero ostacoli, invece, sugli altri elementi del pacchetto: l'esclusione dal sistema internazionale di pagamenti Swift di tre nuove banche russe, tra cui Sberbank, e una bielorusse (il secondo istituto del Paese); ulteriori restrizioni ai servizi finanziari e di contabilità; l'allargamento dell'*export control* ad alcuni prodotti chimici per limitare la capacità di Mosca di fabbricare ordigni chimici; l'inclusione nella *black list* del patriarca ortodosso Kirill e di Alina Kabaeva, la presunta compagna di Putin; il bando di tre emittenti televisive.

È probabile che oggi si raggiunga un accordo politico ma che la formalizzazione dell'intesa sul sesto pacchetto di sanzioni arrivi in settimana, dopo la festa dell'Europa che coincide con il Giorno della Vittoria: domani la Russia celebra la sconfitta del nazismo avvenuta nel 1945. Una commemorazione ripristinata nel 2008 dal presidente Vladimir Putin.



L'installazione si intitola «Shoot yourself» (Sparati, ndr) la nuova scultura dell'artista ucraino Dmytro Iv. dedicata a Putin, nel centro di Kiev (Afp)



Peso: 41%



La proposta

«Un fondo di fondi per rafforzare il capitale delle Pmi»

Cipolletta: serve uno strumento pubblico

Creare un fondo di fondi di private equity e venture capital per ricapitalizzare il sistema delle piccole e medie imprese. E' questa l'idea di Innocenzo Cipolletta, economista e manager, una lunga carriera che lo visto tra i molti incarichi direttore di **Confindustria**.

Da circa un anno Cipolletta è presidente di Febaf, la Federazione di banche, assicurazioni, finanza. Da questo punto di osservazione, l'economista coglie le principali urgenze dell'Azienda Italia. «Tra le necessità delle piccole e medie imprese, c'è il raggiungimento di un livello di capitalizzazione adeguato in un contesto economico in evoluzione molto rapida», afferma. Due anni di pandemia hanno spinto gli investimenti nella digitalizzazione e a questo si aggiungono le trasformazioni per la transizione «green» e le sfide poste dai colli di bottiglia delle catene di approvvigionamento. «Governare

queste trasformazioni richiede capitali ingenti, che non possono più provenire solo dal credito bancario di breve termine. I finanziamenti devono essere di lungo termine, strutturali, legati a specifici progetti di investimento».

Cipolletta ricorda che dalla grande crisi del 2008 si sono affermati nuovi soggetti finanziatori: il segmento Growth (ex Aim) di Borsa italiana per le piccole imprese innovative, i private equity, i mini-bond. E ancora, veicoli come le Spac (Special purpose acquisition Companies).

Ma tutto questo non basta. «E' necessario indirizzare all'investimento produttivo anche i fondi raccolti dal settore delle assicurazioni. Le quali si stanno già muovendo in questo senso e creato, con Ania, un Fondo infrastrutturale con una disponibilità di 500 milioni». Volano della ricapitalizzazione potrebbe essere dunque la creazione di uno o

più Fondi di fondi, sull'esempio del Fondo per l'innovazione che fa capo a Cdp. Uno strumento di questo tipo, messo a disposizione dallo Stato, avrebbe «l'effetto di moltiplicare la leva del risparmio, di far crescere il numero degli operatori allineandoci ai livelli di altri Paesi europei, e di creare un mercato secondario delle quote investite», spiega.

Per un tale strumento si potrebbe ipotizzare una dotazione di 4-5 miliardi. «Con l'effetto leva il capitale viene moltiplicato e nelle imprese potrebbero trovare impiego a rischi prossimi allo zero anche 15-20 miliardi di risorse fresche. Il fondo potrebbe investire nell'equity delle imprese italiane richiamando l'interesse degli investitori, sia istituzionali che privati, anche perché questi finanziamenti sarebbero in ultima

analisi riconducibili a un veicolo pubblico, per sua natura non speculativo» conclude.

M.Sab.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Governare le trasformazioni richiede capitali ingenti, che non possono più provenire solo dal credito bancario di breve termine



Economista
Innocenzo Cipolletta, economista e manager, è presidente di Febaf (banche, assicurazioni e finanza) e Aifi (private equity)



Peso: 21%



Blocco del petrolio, la Ue prende tempo. Onu, evitare carestia mondiale

Le misure anti-Mosca

Blocco al petrolio la Ue prende tempo “Nuove sanzioni dopo la parata”

C'è l'accordo politico
con Ungheria e altri
Paesi dell'Est
Ma ora il rischio
è che il pacchetto
sia già “invecchiato”

dal nostro corrispondente
Claudio Tito

BRUXELLES – L'embargo al petrolio slitta ancora. Un altro giorno. Di trattative e di speranze. Ma soprattutto di tanti dubbi. Che stavolta hanno poco a vedere con l'essenza delle nuove sanzioni che l'Europa sta per varare contro la Russia. Stavolta c'è un fattore fino a ieri trascurato: il tempo. O meglio: il ritardo.

I governi dell'Ue, infatti, hanno iniziato a porsi un interrogativo: vale la pena approvare e comunicare il sesto pacchetto sanzionatorio il giorno prima della parata militare di Putin, ossia oggi? È il caso di utilizzare una delle munizioni a disposizione del fronte occidentale prima di sapere cosa farà e cosa annuncerà il ras del Cremlino? Domande che stanno spingendo l'Unione a prendere un po' di tempo. Certo, i proble-

mi non mancano. Lo dimostra l'ennesima dichiarazione di un Paese dell'est europeo, la Bulgaria, che ha chiesto una deroga di due anni prima di attuare il blocco del greggio russo. Ma nelle ultime ore il problema si è materializzato intorno alla Festa putiniana della vittoria e anche al summit del G7 che oggi si riunirà in videoconferenza (in presenza si terrà alla fine di giugno in Germania).

La paura, insomma, è che il pacchetto così come è stato concepito fino ad ora possa rivelarsi “ritardatario”. Meglio allora aspettare di capire cosa accade nelle prossime 24-36 ore prima di annunciare i provvedimenti. Perché quella in Ucraina è di certo una guerra vecchio stampo, combattuta sul terreno con le regole del XX secolo. Ma è accompagnata da una “guerra di comunicazione” che è ben piantata nel XXI seco-

lo. I 27, insomma, vogliono capire se oggi il presidente americano insieme agli altri sei “Grandi” della Terra preparerà qualcosa di diverso nell'arsenale commerciale predisposto contro Mosca. Sarebbe inutile divulgare l'embargo al petrolio e le altre misure se il G7 poi prevedesse sanzioni ulteriori.

Stesso discorso per la parata russa di domani. Se in quell'occasione Putin dovesse muovere un altro pas-



so nell'assalto all'Ucraina, basterebbe - anche e soprattutto sotto il profilo della comunicazione - aver risposto il giorno prima con un pacchetto che appare già consumato nell'opinione pubblica? Se possibile, dunque, la Commissione e i governi dell'Ue si prenderanno un altro giorno prima di rendere definitive le scelte sulle nuove sanzioni.

Oggi si riunirà di nuovo il Coreper (il comitato dei Rappresentanti permanenti) per valutare l'ultima formulazione adottata da Ursula von der Leyen. A Bruxelles sono convinti, in base ai contatti bilaterali di ieri, che l'accordo politico sia ormai a un passo. Soprattutto sono sicuri di aver ottenuto il via libera dell'Ungheria. In effetti l'esecutivo comunitario ha aperto a quasi tutte le richieste di Orban. Per Budapest, la Slovacchia e la Repubblica Ceca l'embargo scatterà nel 2025: l'ultimo dettaglio

è specificare se il primo gennaio o il primo luglio. Adesso anche la Bulgaria reclama la medesima deroga e l'orientamento è di comprendere anche Sofia. E poi ci sarà un piano di "compensazioni" per questi Paesi che dovranno adeguare le loro strutture petrolifere: dalle raffinerie agli oleodotti. Troppo importante mantenere l'immagine di un'Europa compatta, al di sopra persino del merito dei provvedimenti.

Forse per questo l'Alto Rappresentante per la politica estera, Josep Borrell, si dichiara «ottimista». Mentre la presidente della Commissione ricorda che questa è la strada da percorrere perché «Putin sta pagando per la sua guerra di aggressione. Le sanzioni si mangiano giorno dopo giorno più in profondità l'economia russa». Poi, nelle prossime settimane, si aprirà il capitolo gas. Ieri la società russa Gazprom ha cercato di ri-

dimensionare le problematiche connesse al pagamento delle forniture in rubli imposto dal Cremlino. A suo giudizio non c'è violazione delle sanzioni perché nella conversione di euro e dollari in rubli la Banca centrale russa non avrà alcun ruolo. Ma di questo l'Ue non ha alcuna certezza.

Corsa agli stoccaggi di gas, Italia al 39%

In Italia il riempimento degli stoccaggi al 5 maggio ha raggiunto il 39% della capacità a fronte di una media Ue del 34,9%. Nel 2021 il livello alla stessa data era al 44%

9 mld Costi extra per le imprese italiane

L'impennata dei prezzi delle materie prime agricole, dai concimi, ai semi fino all'energia, sta costando alle imprese italiane del settore oltre 9 miliardi di euro

Il sesto pacchetto



▲ Ursula von der Leyen
Presidente della Commissione Ue

La deroga

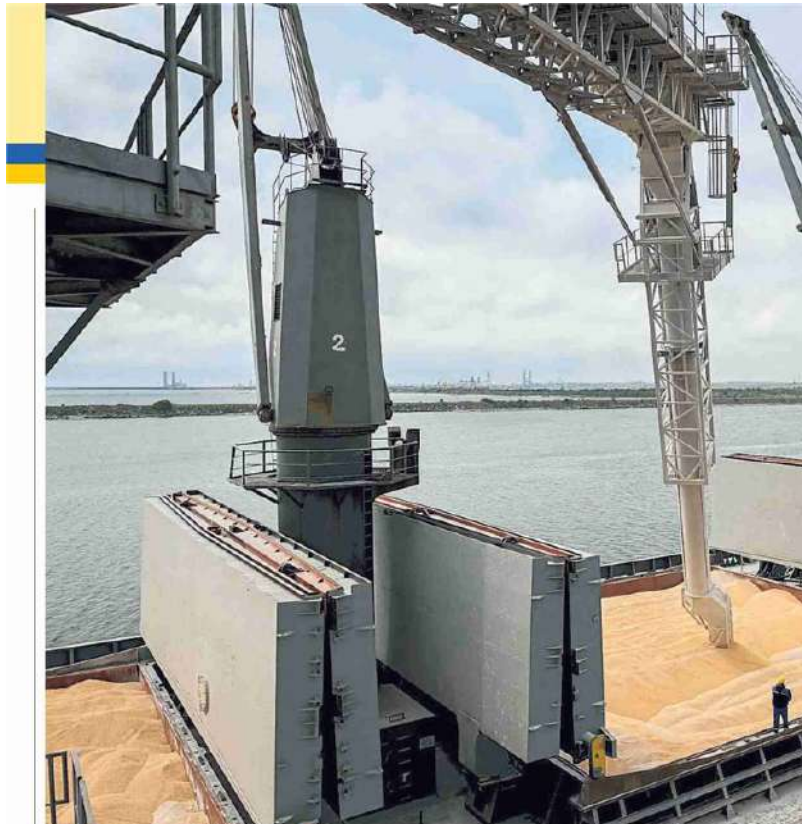
1 Per l'Ungheria, la Slovacchia e la Repubblica Ceca l'embargo scatterà nel 2025: l'ultimo dettaglio è specificare se il primo gennaio o il primo luglio. L'orientamento è di includere anche la Bulgaria

Le compensazioni

2 Sarà varato un piano di "compensazioni" per quei Paesi che dovranno adeguare le loro strutture petrolifere, dalle raffinerie agli oleodotti

Le altre misure

3 Nel sesto pacchetto di sanzioni previsto anche il blocco della banca russa Sberbank, il divieto di esportare verso Mosca materiali usati per le armi chimiche e sanzioni al leader ortodosso Kirill





Carico di mais
Una nave nel porto
romeno di Constanta,
sul Mar Nero, che prova a
sostituire quelli ucraini

DANIEL MIHAI ESCU/APP



Peso: 1-3%, 4-67%, 5-12%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



INTESA SULLA DELEGA, SI APRE IL LUNGO CANTIERE DEL FISCO

Irpef, Iva, titoli di Stato e immobili Così cambieranno le tasse d'Italia

a cura di **Serenella Mattera**

Diciotto mesi per riformare il sistema fiscale: dopo l'accordo politico, ancora da blindare, e l'approvazione della delega in Parlamento, è il tempo che il governo avrà per ridisegnare l'imposizione su famiglie e imprese

I dettagli andranno definiti con i decreti delegati ma con un principio: dall'attuazione non potrà derivare un aumento della pressione complessiva

Le rendite

Dai Btp agli affitti Imposte diverse ma più armoniche

Il nuovo sistema fiscale sarà duale, con una netta distinzione tra imposte sul reddito sulle persone, che dovranno essere progressive, e tasse sui redditi da capitale, mobiliare e immobiliare, che saranno invece proporzionali. In origine la riforma prevedeva l'approdo a un'unica aliquota (due aliquote in fase transitoria), per imposte sui capitali che oggi vanno dal 10% della cedolare sugli affitti al 26% delle plusvalenze degli

investimenti. Il centrodestra, dopo lunga battaglia a tutela della cedolare e dell'imposta al 12,5% sui Btp, ottiene che l'approdo della delega sia una generica "armonizzazione" delle

aliquote. Il governo potrà dunque riordinarle, per dare coerenza al sistema, ma non si arriverà più alla drastica riduzione. La speranza di chi sostiene la necessità di un riordino sta nella previsione di un principio di "neutralità fiscale", ossia l'impegno a non orientare i risparmi con tassazioni così diverse sui diversi tipi di investimenti, riequilibrando una situazione oggi molto incentivante all'acquisto di titoli di Stato.



Il catasto

Valori da aggiornare E parte la caccia agli edifici fantasma

Al primo gennaio 2026 dovrà essere disponibile una nuova mappatura di tutti gli immobili e i terreni d'Italia. Per realizzarla, il governo darà a Comuni e Agenzia delle entrate nuovi strumenti per facilitare la rilevazione. Si punta a una maxi operazione trasparenza per far emergere tutti gli immobili fantasma, abusivi o accatastati male. I proprietari di queste case dovranno iniziare a pagare le tasse e ne deriverà per lo Stato un

maggior gettito che andrà a ridurre l'Imu. Per tutti gli altri cittadini la delega precisa che le tasse non cambieranno. Ma nella nuova mappatura alla rendita catastale (la sola valida ai fini fiscali), si



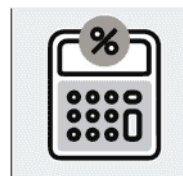
affiancherà una rendita "ulteriore". La rendita "ulteriore", che in una futura ipotetica riforma potrebbe essere usata come base imponibile, sarà calcolata "secondo i criteri del DPR 138/1998", che già oggi consente ai Comuni di definire gli estimi sulla base di vari criteri tra cui il "valore di mercato". Un parametro che il centrodestra ha chiesto di cancellare dal testo della delega ma torna così come riferimento indiretto.

Le persone

Verso tre aliquote Prime riduzioni per i redditi bassi

Dopo la riduzione degli scaglioni Irpef da cinque a quattro nell'ultima manovra, la delega potrebbe portare a un nuovo intervento per arrivare a tre aliquote. Il mandato per il governo è quello di ridurre gradualmente, a partire dai redditi medio-bassi, le aliquote medie effettive e marginali, anche per incentivare l'ingresso nel mondo del lavoro di giovani e del secondo percettore di reddito, che

nelle famiglie italiane in genere è una donna. La flat tax al 15% per le partite Iva viene confermata, con uno scivolo di due anni per chi esce dal regime forfettario: soglia e



aliquota saranno definite dai decreti attuativi, un'ipotesi è far pagare il 20% fino a 80 mila euro. La riforma prevede anche il riordino di detrazioni e deduzioni. E la creazione di un cashback fiscale, ossia la possibilità di ottenere il rimborso di spese come quelle sanitarie in tempi brevi, senza attendere la dichiarazione dei redditi: le somme saranno caricate su piattaforme come ad esempio l'app-Io.



Peso: 70%



Le imprese

L'Irap scompare Lo Stato ripianerà il mancato gettito

L'Irap, imposta regionale sulle attività produttive, sarà abolita in modo graduale. Già è stata cancellata dall'ultima manovra per le persone fisiche con partita Iva, ora i decreti attuativi indicheranno gli step successivi: scomparirà prima per società di persone, studi associati e società tra professionisti, poi per le società di capitali. Ma l'Irap è cruciale per le Regioni, copre ad esempio le spese

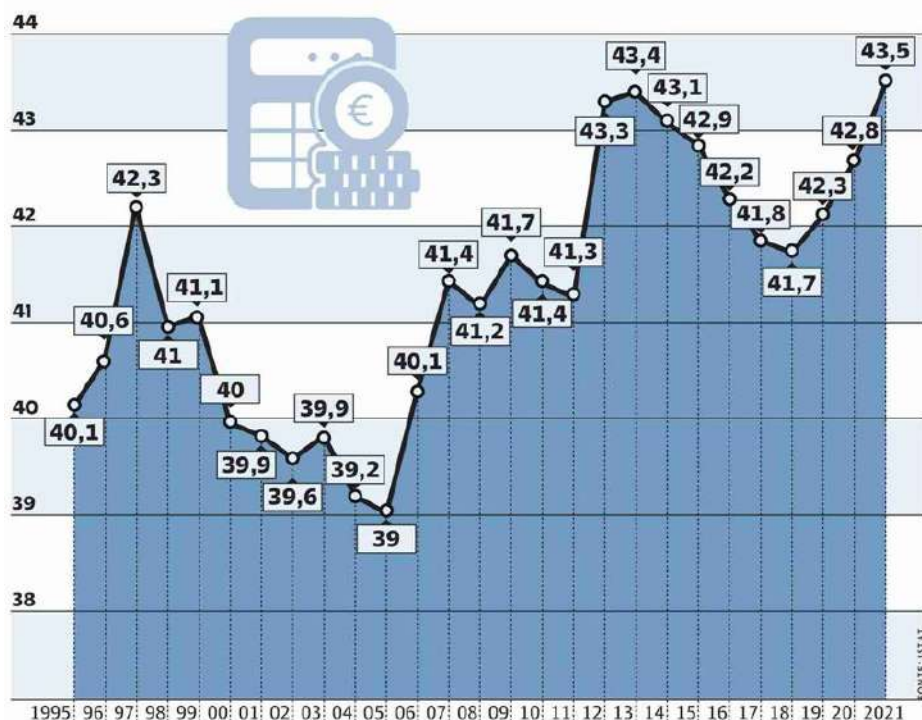


sanitarie, perciò il mancato gettito - specifica la delega - dovrà essere ripianato dallo Stato. Dovranno essere riordinate secondo un criterio di "neutralità" anche le imposte sui

redditi delle imprese. L'Iva e le accise saranno razionalizzate e semplificate. L'imposta sul valore aggiunto sarà riordinata con l'obiettivo di contrastare erosione ed evasione, ma tra i criteri di riordino, sia per l'Iva che per le accise, compare anche l'European Green Deal, il che vuol dire che nel rimodulare le aliquote si terrà conto dell'impatto ambientale dei diversi prodotti, premiando quelli meno inquinanti.

La pressione fiscale in Italia

Dati in percentuale



Fonte: ISTAT



Peso: 70%



SI MUOVE L'ONU

Allarme fame: se non riaprono i porti ucraini carestia globale

Gaia Cesare
a pagina 8

L'appello Onu: «Riaprite i porti Si rischia la carestia mondiale»

Con 25 milioni di tonnellate di grano bloccate, potrebbero salire a 320 milioni le persone a soffrire di fame acuta

Gaia Cesare

■ Fame acuta. Se la guerra andrà avanti e il granaio del mondo resterà ancora sotto le bombe, salirà a quota 320 milioni il numero di persone a patire la fame acuta nel pianeta. Sono 44 milioni in più dei 276 milioni contati a inizio anno. È l'allarme delle Nazioni Unite, rilanciato da un appello del Programma alimentare mondiale (Pam), l'agenzia Onu che ha chiesto ieri la riapertura immediata dei porti in Ucraina, per scongiurare la carestia: «Nella zona di Odessa, nel sud dell'Ucraina, i porti devono essere riaperti con urgenza per evitare che la crisi globale del-

la fame sfugga al controllo».

La presenza di circa una ventina di navi russe nel Mar Nero sta infatti bloccando qualsiasi attività. E l'insicurezza alimentare non ha mai raggiunto livelli così alti come dopo l'esplosione del conflitto. Un bilancio tragico, che rischia di peggiorare notevolmente dopo il 2021, quando è stato stabilito un nuovo triste record, in cui è salito del 25% il numero di persone in stato di fame estrema rispetto all'anno precedente. La guerra sta facendo il resto. I

campi di grano si sono trasformati in campi di battaglia. E il blocco dei porti, dopo che i russi si stanno concentrando sulla conquista degli sbocchi sul Mar Nero per avere continuità territoriale con il Donbass e il controllo degli scali marittimi, rischia seriamente di trasformare la fame in una piaga dirompente nei prossimi mesi. Non solo per gli ucraini, già stremati dalla guerra, ma anche per il resto del mondo. «I silos di grano dell'Ucraina sono pieni. I porti sul Mar Nero sono bloccati, lasciando milioni di tonnellate di grano intrappolate a terra o su navi che non possono muoversi», spiega il Pam.

L'ultimo bilancio della Fao è di 25 milioni di tonnellate di grano bloccate in Ucraina, su un totale di 50 milioni che transitavano attraverso i porti ucraini nei mesi precedenti il conflitto. È la crisi più nera per il «granaio del mondo», con ripercussioni internazionali per

quei Paesi che dipendono quasi totalmente dalle risorse russe e ucraine, con picchi del 100% in Eritrea, del 90% in Somalia, dell'80% in Libano e in

Congo. La Russia e l'Ucraina insieme rappresentano infatti il 30% delle esportazioni globali di grano e il 20% delle esportazioni globali di mais e sfamano 400 milioni di persone nel mondo, con gravi conseguenze per quei Paesi che più dipendono dal commercio alimentare con Mosca e Kiev e che già primeggiano nella lista dei Paesi meno sviluppati (Ldc) e a basso reddito con deficit alimentare (Lifdc). Prima dell'invasione russa, l'Ucraina esportava circa 5 milioni di tonnellate di prodotti agricoli ogni mese, attraverso i porti di Odessa e Mykolaiv, ma ora, a causa del blocco navale, il totale è crollato a circa 500mila tonnellate di grano al mese.

«È la catastrofe dopo il disa-



Peso: 1-2%, 8-45%



stro legato all'aumento dei prezzi dei generi alimentari, del carburante e del costo del trasporto merci - spiega David Beasley, direttore esecutivo del World Food Program (il Pam) - Perciò la questione dei porti sarà decisiva per il mondo nei prossimi 8-12 mesi». E non è tutto. L'altro allarme, lanciato ieri dal ministro dell'Agricoltura tedesco, Cem Özdemir, riguarda il saccheggio dei russi alle poche riserve in circolazione. Gli ucraini sono spesso costretti dagli occupanti russi a vendere le riserve a prezzi ridicoli, oppure «la soldatesca di Putin si impossessa

semplicemente delle forniture». «Di sicuro tre parole descrivono questa situazione: estorsione, furto e danneggiamento», ha spiegato il ministro, aggiungendo che i russi stanno bombardando le ferrovie verso l'Ovest anche per impedire il trasferimento del grano ucraino verso i mercati mondiali.

Come se non bastasse, l'Ucraina è anche una grande esportatrice di olio di girasole, che finisce quasi al 90% in Europa, con l'Italia che l'anno scorso ha acquistato da Kiev

quasi la metà di quello importato (46%) per un valore pari a 287 milioni di euro. I prezzi sono già alle stelle.

I SACCHEGGI DEI SOLDATI

Il ministro dell'Agricoltura tedesco: furti, estorsioni e danni da parte russa



MAR NERO Un carro armato russo sbarca in Mar Nero, dove Mosca cerca il pieno controllo



Peso: 1-2%, 8-45%



Confindustria vede nero: recessione tecnica

LO STUDIO

ROMA Prezzi delle commodity ancora alle stelle, in particolare quello del gas naturale (+698% in media ad aprile rispetto al pre-Covid) e del petrolio (+56%), difficoltà di approvvigionamenti dovuti alla guerra in corso in Ucraina: marzo e aprile sono stati due mesi neri per la produzione industriale italiana che ha messo il freno a mano «lungo tutte le filiere». E ora il Pil è sempre più a rischio recessione.

A marzo si stima un calo della produzione del 2%, ad aprile la flessione arriva al 2,5%. È l'ultimo bollettino di Confindustria a rivelarlo. Pesanti gli effetti sul primo trimestre che, nonostante il rimbalzo statistico di febbraio (+4%), dovrebbe chiudere a -1,6% rispetto al quarto trimestre del 2021. E visto il dato di aprile, il secondo trimestre di quest'anno dovrebbe andare ancora peggio con una variazione acquisita a -2,5%. Male infatti anche gli ordini: in volume diminuiscono a marzo dello 0,6% su febbraio, ad aprile dello 0,4%.

C'è poco da girarci intorno. Risultati del genere non possono che riflettersi negativamente sul Pil.

Già nel primo trimestre il Prodotto interno ha visto una contrazione dello 0,2%, segnando il primo dato negativo dopo quattro trimestri consecutivi di crescita nel 2021. Tra l'altro si tratta di una delle peggiori performance tra i grandi Paesi europei: la Germania ha chiuso infatti a +0,2%, la Francia ha fatto pari, la Spagna a +0,3% mentre la media della zona euro si è attestata al +0,2%. Se anche il secondo trimestre dovesse continuare su questa china e chiudere in negativo, l'Italia entrerebbe ufficialmente in recessione tecnica. Non a caso i toni del Csc di Confindustria sulla produzione industriale sono tanto preoccupati.

FIDUCIA A PICCO

«L'insufficienza percepita di impianti e/o materiali si è significativamente acuita. I giudizi sui principali ostacoli alle esportazioni sono ancora negativi. La percentuale di

imprese manifatturiere che hanno segnalato difficoltà in termini di costi e prezzi più elevati e tempi di consegna più lunghi è rimasta elevata, sebbene in attenuazione rispetto al quarto trimestre del 2021» si legge nell'indagine rapida del Centro studi. In queste condizioni ovvio che il sentiment degli im-

prenditori sia a livelli molto bassi. La fiducia delle imprese registrata tra marzo ed aprile è tornata infatti ai valori di maggio 2021. «L'indice delle attese sull'economia italiana ha registrato un crollo da +0,6 d'inizio anno fino al -34,8 di aprile, valore comparabile a quello di dicembre 2020», quando eravamo ancora nel pieno del vortice pandemico. Influisce sul sentiment anche «il peggioramento dell'indice di incertezza della politica economica, che per l'Italia è salito a 139,1 a marzo per poi attestarsi su un valore poco inferiore in aprile (129,2 con un +28,5% rispetto al 4° trimestre del 2021)», un dato che - sottolinea - gli economisti di Viale dell'Astronomia - «accreta i rischi di un ulteriore indebolimento». In questo scenario prevale il pessimismo: «Non si intravedono miglioramenti significativi nel breve termine», chiosa Confindustria.

Giusy Franzese

A PROVOCARE IL FORTE RALLENTAMENTO I PREZZI ALLE STELLE DELL'ENERGIA E GLI EFFETTI DEL CONFLITTO

MARZO E APRILE SONO STATI DUE MESI NERI PER L'ATTIVITÀ MANIFATTURIERA CON UN CALO DEL 2 E DEL 2,5 PER CENTO



Peso: 16%



Il grano del mondo fermo a Odessa



**Kiev contrattacca
Mosca: «Gli Usa
in conflitto con noi»**

A pag. 4

**I container bloccati nel
porto di Odessa** (GETTY IMAGES)
Amoruso, Franzese,
Malfetano, Mangani,
Pompetti e Rosana da pag. 2
a pag. 5

I riflessi sull'economia



Peso: 1-21%, 3-41%

La guerra blocca il grano allarme carestia dall'Onu

► Fermi 25 milioni di tonnellate di cereali ► Il World Food Programme: necessario
oltre 44 milioni di persone a rischio fame agire in fretta per riaprire i porti ucraini

LO SCENARIO

ROMA Si allarga l'allarme-grano per i 25 milioni di tonnellate bloccati in Ucraina. Il primo monito era arrivato qualche settimana fa dalla Fao di fronte ai prezzi alle stelle degli alimentari, con rincari mai visti negli ultimi 30 anni. Ora è l'Onu a proiettare lo spettro di una carestia mondiale. Qualcosa che metterà in ginocchio prima di tutto i Paesi in via di sviluppo. E seminerà disordini sociali e politici.

Di qui l'appello forte arrivato ieri dal "World Food Programme" (Programma alimentare mondiale) per la riapertura dei porti dell'Ucraina onde scongiurare l'incombente minaccia di carestia. «I porti nella zona di Odessa, nel sud dell'Ucraina, devono essere riaperti con urgenza per evitare che la crisi globale della fame sfugga al controllo», si legge sul sito istituzionale del Pam. «I silos di grano dell'Ucraina sono colmi. I porti sul Mar Nero sono chiusi, lasciando milioni di tonnellate di grano intrappolate in silos a terra o su navi che non possono muoversi».

I PIÙ DEBOLI

Del resto, i numeri so-

no impressionanti e colpiscono al cuore continenti come l'Africa. In particolare Egitto, Congo, Burkina Faso, Libano, Libia, Somalia, Sudan e Yemen. Ben 50 Paesi in via di sviluppo dipendono dalle esportazioni di Russia e Ucraina, di cui 26 per oltre il 50%. Ecco perché i 25 milioni di tonnellate di grano ferme nei grana, secondo le stime della Fao, si rende indispensabile metterli in circolo al più presto.

Non a caso lo stesso direttore esecutivo del World Food Programme, David Beasley, già nei giorni scorsi aveva parlato di «catastrofe su catastrofe». Quelle tonnellate di grano bloccate rischiano di diventare l'emblema dell'impossibilità ad oggi di sbloccare questo conflitto iniziato 70 giorni fa. «Al momento i silos di grano in Ucraina sono pieni. Allo stesso tempo almeno 44 milioni di persone stanno marciando verso fame sicura. Dobbiamo aprire quei porti per fare in modo che il cibo possa muoversi da e per l'Ucraina. Il mondo lo chiede, perché sono centinaia di milioni di persone globalmente che ora rischiano», ha insistito Beasley, aggiungendo che «il tempo sta per scadere e il costo dell'inerzia sarà più alto di quanto si possa immaginare. Chiedo a tutte le parti coinvolte di fare in modo che il cibo esca dall'Ucraina».

Per dare un'immagine più concreta possibile, se i porti non dovessero riaprire i contadini ucraini non avranno un luogo dove conservare il prossimo raccolto di luglio-agosto, spiega ancora l'Agenzia Onu, con il risultato che «montagne di grano andranno perse» mentre il mondo implora soccorso. All'inizio dell'anno erano circa 276 milioni le persone costrette alla fame, una cifra che ora si prepara ad aumentare

di altri 44 milioni con inevitabili ripercussioni sociali ed economiche nei paesi dell'Africa sub-sahariana.

L'EFFETTO DIPENDENZA

Una corsa contro il tempo che pure è stata punteggiata da allarmi e appelli fin dall'inizio del conflitto: fra i primi a spiegare l'impatto del blocco dei porti sulla sicurezza alimentare mondiale era stato il ministro per le Politiche Agricole e Alimentari ucraino Roman Leshchenko, ricordando che Russia e Ucraina esportano oltre il 30% del frumento consumato nel mondo e che l'80% dell'export globale passa per Odessa. Anche verso l'Italia e l'Ue, perché il passaggio via Mar Nero è molto veloce ed economico. Ma anche il Fondo Monetario internazionale ha già fatto sentire la sua voce sul tema sollecitando azioni concrete.

Il nodo delle esportazioni congelate si somma a quello dell'inflazione galoppante. L'ultima fotografia sulla corsa dei prezzi dei prodotti alimentari mondiali parla di un +30% ad aprile sullo stesso periodo del 2021. Rispetto ad un anno fa, a tirare la volata secondo l'indice Fao sono i cereali con listini aumentati del 34%, seguiti dai prodotti lattiero caseari (+24%), zucchero (+22%), carne (+17%) e grassi vegetali (+46%). Per il grano, la stessa Fao prevede un aumento della produzione nel mondo a 782 milioni di tonnellate, tenuto conto di un previsto calo del 20% delle superfici coltivate in Ucraina. Per non dire della



Peso: 1-21%, 3-41%



diminuzione della produzione che certamente si farà sentire dovuta alla siccità in Marocco.

Roberta Amoruso

L'80% DELL'EXPORT GLOBALE PASSA PER ODESSA. I CONTADINI NON SAPRANNO DOVE CONSERVARE IL RACCOLTO ESTIVO

Dal porto di Odessa non partono più le navi che trasportano grano



Peso: 1-21%, 3-41%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

477-001-001

**Aggiustamenti al decreto per semplificare****Superbonus, via allo sblocco grazie ai crediti frazionati**

Luca Cifoni

Superbonus, si cambia ancora. Dopo che nel decreto energia appena approvato dal governo è stata inserita la possibilità per le banche di cedere il credito ai propri correntisti anche prima del quarto passaggio, arriverà per via amministrativa un altro importante tassello: ovvero la facoltà di frazionare per annualità il

credito da cedere. Si tratta di un ulteriore elemento di flessibilità per un sistema che rischiava di bloccarsi. L'annuncio lo ha fatto il direttore dell'Agenzia delle Entrate Ernesto

Maria Ruffini.

A pag. 9

**Le misure del governo****Superbonus più facile, via ai crediti frazionati**

► In arrivo dall'Agenzia delle Entrate il chiarimento: cessione per annualità ► Un ulteriore tassello di flessibilità per evitare il blocco degli investimenti

LA NORMA

ROMA Superbonus, si cambia ancora. Dopo che nel decreto energia appena approvato dal governo è stata inserita la possibilità per le banche di cedere il credito ai propri correntisti anche prima

del quarto passaggio, arriverà per via amministrativa un altro importante tassello: ovvero la facoltà di frazionare per annualità il credito da cedere. Si tratta di un ulteriore elemento di flessibilità

per un sistema che rischiava di bloccarsi. L'annuncio lo ha fatto il direttore dell'Agenzia delle Entrate Ernesto Maria Ruffini nel corso di un convegno di Eutekne e Credit Agricole presso la Scuola



Peso: 1-6%, 9-37%

Grande di San Rocco a Venezia. «Nel momento in cui il credito è immesso nel sistema può essere ceduto con singoli codici per singole annualità a cui si riferisce, a soggetti diversi per ogni singolo anno» ha spiegato Ruffini, aggiungendo che il chiarimento sarà ufficializzato «con una circolare nelle prossime settimane». L'opzione del frazionamento almeno per annualità rende più facile per le banche smaltire i crediti di cui si sono fatte carico e quindi in prospettiva permette loro di accettarne di nuovi.

LA VICENDA

La novità va inserita nella complessa vicenda del superbonus, che dallo scorso autunno ha avuto una svolta con la decisione del governo di intervenire contro il rischio di truffe incentrate proprio sul meccanismo della cessione dei crediti. Ovvero il meccanismo che - insieme alla generosità senza precedenti del 110 per cento di detrazione - aveva decretato il successo della misura voluta a metà del 2020 in particolare dal Movimento Cinque Stelle. I soggetti che eseguono i lavori hanno infatti la possibilità di usufruire subito del vantaggio fiscale, invece di attendere le successive di-

chiarazioni dei redditi, cedendo il relativo credito a una banca o alla stessa impresa; la quale a sua volta può scontarlo presso un istituto di credito. Si è creato così gradualmente un mercato dei crediti, dietro ai quali però in alcuni casi non c'erano lavori effettivamente eseguiti. Di qui la scelta dell'esecutivo di limitare fortemente la cessione, con vincoli che però sono risultati talmente drastici da fermare le ristrutturazioni edilizie. All'effetto penaliz-

zante dell'incertezza normativa si è aggiunto infatti quello della frenata decisa dalle Poste e da alcune banche, ovvero dai protagonisti del mercato della cessione dei crediti. Un effetto saturazione che ha avuto l'ulteriore conseguenza di mettere nei guai molte imprese che avevano applicato ai clienti lo "sconto in fattura", accettando quindi il credito in pagamento con l'idea di poterlo poi cedere.

Sono così arrivati i correttivi, fino a quello relativo alla cessione ai correntisti. E poi l'apertura sul frazionamento, che definisce ora un assetto complessivo più favorevole. Un cambiamento di rotta che «permette di riaprire la pianificazione fiscale delle ban-

che e questo volano importantissimo per l'Italia» ha commentato il vicedirettore generale dell'Abi Gianfranco Torriero. «Il contributo di chiarezza del direttore Ruffini è stato molto apprezzato da imprese e banche - ha osservato Enrico Zanetti, senior partner di Eutekne - chiudere alle cessioni, ora che le frodi sono state finalmente rese molto difficili, sarebbe folle almeno quanto lo è stato consentirle per mesi e mesi quando commettere le frodi era viceversa molto facile».

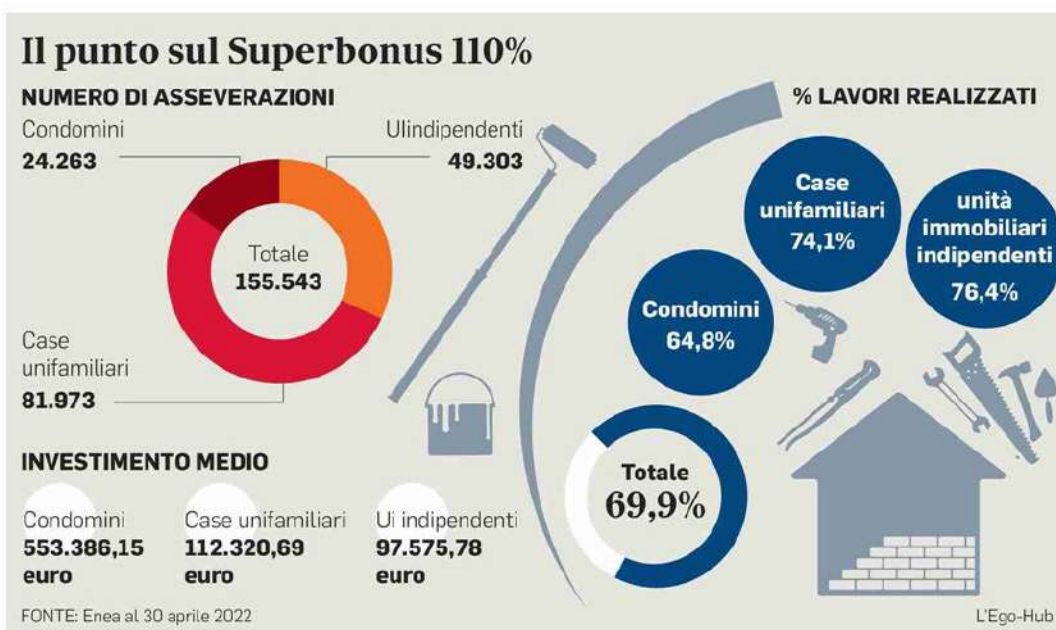
LO SCONTRO

Nel frattempo però il superbonus è diventato un ulteriore elemento di scontro della maggioranza, in particolare dopo le parole del presidente del Consiglio Draghi che intervenendo al Parlamento europeo ha espresso i suoi dubbi sullo strumento superbonus. Non tanto sul fronte delle possibili frodi, quanto sulla spinta che può aver dato all'incremento dei prezzi nel settore.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NOVITÀ SARÀ UFFICIALIZZATA IN UNA CIRCOLARE LE BANCHE POTRANNO FAR RIPARTIRE GLI SCAMBI



Peso: 1-6%, 9-37%